

564^a SEDUTA

GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

Disegni di legge:			
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	<i>Pag.</i>		23443
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti			23443
« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 »			
(2077) <i>(Approvato dalla Camera dei deputati)</i>			
(Seguito della discussione):			
ANGELINI Cesare		23452	
BARBARESCHI		23443	
CARMAGNOLA		23459	
DARDANELLI		23464	
MASTROSIMONE		23467	
			<i>Pag.</i> 23455
			23459
			23469
Interrogazioni:			
Annunzio			23482
Svolgimento:			
ALBERTI			23481
MONTAGNANI			23478
MOTT, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>			23472
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE			23480
Sull'ordine dei lavori:			
PRESIDENTE			23472

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame ed alla approvazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico della Nazione » (2150), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio d'approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazione alla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri » (1936), di iniziativa del deputato Chiaramello;

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo, in cinque esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (1994);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Nuova autorizzazione di spese per la concessione del concorso statale negli interessi dei mutui per la formazione della piccola proprietà contadina » (2092).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2077) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di iniziare il mio dire sull'argomento sento il dovere di una breve dichiarazione personale. Affronto questo mio intervento in una condizione di particolare disagio e quasi di sofferenza. Non è solo perché nel parlare del bilancio del Ministero del lavoro dovrò fare qualche riferimento all'azione personale che posso avere svolto nella costituzione di questo Ministero ma anche per altre ragioni di carattere personale che in questo momento non posso svol-

gere. Il Ministero del lavoro fu costituito nel 1945 quando già erano state soppresse le leggi corporative, dopo che per un certo periodo di tempo il ramo del lavoro era stato aggregato al Ministero dell'industria e del commercio, dopo che la guerra di liberazione aveva unito tutta l'Italia in un nuovo regime di libertà e di democrazia. La costituzione del Ministero del lavoro fu atto di doveroso riconoscimento verso le classi lavoratrici italiane che, anche sotto la pressione del fascismo, non responsabili dello sviluppo del fascismo nel nostro Paese, avevano tanto efficacemente lottato, sofferto, dato il loro sangue perchè la libertà nel nostro Paese fosse ripristinata. Un atto di doveroso riconoscimento, dicevo, verso la classe lavoratrice, riconoscimento che supponeva un ulteriore pratico progressivo sviluppo di tutto un nuovo orientamento a favore di questa classe che è la quasi totalità del nostro Paese; infatti l'Italia non a caso era chiamata « la grande proletaria ». Quindi attorno a questo nostro Ministero si accesero grandi speranze anche se i lavoratori italiani, consapevoli delle condizioni tragiche nelle quali il nostro Paese risorgeva, avrebbero dovuto sopportare notevoli ulteriori sacrifici, perchè la ricostruzione morale, politica, economica si realizzasse. Questo povero Ministero nuovo ereditava una parte del bilancio e del personale di un altro più grande Ministero, senza locali, con le difficoltà che soltanto chi ha vissuto quei tempi può immaginare, quando la parte migliore di Roma era occupata dagli Alleati, i quali avevano qui un loro compito e una loro funzione. Superammo tutte le difficoltà e nel giro di pochi mesi, mercè volontà tenace, riuscimmo ad avere locali adeguati per le funzioni che in quel momento dovevamo esercitare. Sembrava un miracolo allora, perchè è necessario ricordare le condizioni della nostra burocrazia, sfiduciata, immiserita, bisognosa di tutto, mentre noi non potevamo dare che la speranza di un avvenire migliore e l'entusiasmo derivante dall'esempio. Riuscimmo nel giro di pochi mesi ad avere un organismo snello, attivo, funzionante, operoso. Mi si perdoni il confronto, che non è confronto di Ministro ma di Ministero: riuscimmo perfino ad ottenere una diligenza nelle presenze in ufficio che sembrava miracolosa, riuscimmo ad entusiasmare

i nostri collaboratori, che non erano amici di partito, perchè il Ministro di allora — chi vi parla — non chiamò uomini del suo partito al suo fianco, ma il suo stesso gabinetto fu formato da funzionari che, per quanto forse allontanati da altro Ministero perchè non graditi, seppero assimilare l'entusiasmo nostro e diventare affezionati collaboratori, e ai quali ancor oggi da questo banco sento il dovere di inviare un ringraziamento per l'aiuto intimo, efficace, intelligente, operoso prestato al loro non burocrate Ministro. Non burocrate, perchè veniva dal modesto lavoro manuale dell'operaio e, dopo un quarantennio di attività sindacale, era stato chiamato dal suo partito a coprire la carica di Ministro del lavoro.

Dicevo che non avevamo possibilità di immediate realizzazioni; però operammo in modo che il Ministero del lavoro, pur con le relative competenze che in quel momento furono sancite dalla legge di costituzione — ricordiamoci che nel 1945 non era ancora in vigore quella Costituzione che notevoli riconoscimenti dette poi alle classi lavoratrici, anche se in parte teorici — operammo allora, dicevo, in modo che il Ministero riuscisse a far sì che il "Lavoro", questa grande virtù della classe lavoratrice italiana, veramente operosa, fosse sentito, ascoltato, intervenisse nei molteplici problemi che affaticavano tutti i governanti nel nostro Paese, i quali, per l'egoismo naturale che deriva dall'assolvere ciascuno la funzione del proprio Dicastero, potevano non sempre tener presenti quelli che sono i bisogni, le necessità, le aspirazioni della classe lavoratrice. E dal campo alimentare al campo della ricostruzione il Ministero del lavoro, con i suoi modesti uffici e con i suoi modestissimi uomini, operò, fu sentito, fu partecipe, anche se in qualche occasione lo sbarazzino operaio dette qualche dispiacere a qualche altro collega di Governo, il quale in quel momento poteva aver bisogno di stipulare un trattato con una Nazione straniera e si trovava sulla strada il Ministro del lavoro, il quale non dava il suo benessere semplicemente perchè quel trattato voleva dire la rinuncia agli assegni familiari per gli operai italiani che sarebbero dovuti andare a lavorare in un'altra Nazione la quale, nella sua legislazione, consentiva che gli assegni familiari

fossero dati solo agli operai, che avevano la propria famiglia nello stesso Paese.

È un episodio; ne sono accaduti altri con uomini che non sono più, e il cui ricordo mi addolora proprio perchè questi uomini non sono più, perchè, sbarazzini anche in altre questioni, pretendevano che alla classe lavoratrice fossero assegnate, per esempio, razioni che in certo qual modo potevano anche disturbare chi le forniva, ma che erano necessarie se si voleva che questa nostra classe lavoratrice potesse davvero, anche fisicamente, porsi nella condizione di poter efficacemente lavorare.

Si erano aperte le speranze più grandi, e le coltivammo con una azione che successivamente abbiamo visto abbandonata a tutto danno della classe lavoratrice italiana. Erano tempi tristi anche per le organizzazioni sindacali, anche se in quel momento fu possibile, per grande ventura, realizzare una grande conquista, che la classe lavoratrice italiana ha poi perduto, ossia fu possibile realizzare quella unità sindacale che vide insieme uomini di diversi partiti e che non fu potuta perfezionare come noi volevamo, forse perchè gli uomini qualche volta contano relativamente poco e qualche volta contano molto.

Furono certo perdite assai gravi per la classe lavoratrice quelle di Bruno Buozzi e di Achille Grandi che insieme a Giuseppe Di Vittorio tanto operarono per realizzare l'unità sindacale. Forse, loro viventi, l'unità sindacale sarebbe stata meglio difesa.

Quel nostro Ministero, che intendeva la politica del lavoro fatta in accordo, in armonia con le organizzazioni sindacali, si sviluppò e portò a provvedimenti che ebbero opposizioni e critiche, ma che servirono a salvare quel grande patrimonio della classe operaia, le maestranze operaie dell'alta Italia, che erano elementi assolutamente indispensabili per la ripresa delle nostre industrie. Portò anche ai primi miglioramenti della Previdenza sociale, anche se modesti, perchè affrontati quando le casse dell'Istituto erano a zero; miglioramenti affrontati attraverso le difficoltà determinate dai tecnici, i quali dicevano (e forse non avevano tutti i torti): con questi sistemi voi porterete i nostri Istituti al fallimento. Non è vero, noi ci siamo ripresi, abbiamo rifatto del nostro Paese una fucina operosa anche se lentamente,

però efficacemente, e siamo arrivati al punto in cui possiamo con orgoglio dire (e dico con orgoglio perchè sappiamo di aver dato a questa opera di ricostruzione tutta la nostra forza e tutta la nostra volontà, anche se non più partecipi al Governo, perchè siamo profondamente italiani): si è tanto ricostruito che si sono formate addirittura nuove ricchezze più grandi di quelle che nel nostro Paese esistevano prima della guerra. (*Approvazioni*).

Onorevole Ministro, io parlo forse con speciale entusiasmo di questa nostra organizzazione.

Ne parlo volentieri a lei giovane, perchè vorrei che fosse maggiormente convinto della necessità di valorizzare questo organismo che molti di noi dicono non solo utile, ma indispensabile alla vita del Paese. Io non sono molto spesso intervenuto nella discussione di questo nostro bilancio (i colleghi credo che mi daranno atto di una certa parsimonia di interventi), anche per non avere l'aria di chi voglia sia pure lontanamente pensare di distribuire insegnamenti che non posso fare, perchè ho tutto il bisogno di imparare, o l'aria di porre eventuali candidature che sono lontanissime dal mio pensiero. La mia vita è intessuta di notevoli dolori e di notevoli sacrifici, ma mi ha offerto tali e tante soddisfazioni da potermi dichiarare pago e soddisfatto della vita vissuta e dei risultati ottenuti, e non ho più altro da chiedere che un certo periodo di riposo, se mi fosse consentito, perchè ho raggiunto una età tale in cui si sente veramente il desiderio di un po' di riposo.

GRAVA. Sei nella piena maturità.

BARBARESCHI. Ma ho seguito tuttavia sempre con passione i lavori della nostra Commissione, e chiedo al mio presidente almeno una attestazione di assiduità, ed ho sempre seguito le relazioni che hanno accompagnato il nostro bilancio in questi anni; le ho seguite con soddisfazione e con gioia, perchè tutti i relatori che si sono succeduti in questo nostro bilancio hanno costantemente fatto dichiarazioni tali che io non ho il diritto di porre minimamente in dubbio, e che stanno a dimostrare il desiderio di migliorare, di perfezionare sempre più questo nostro organismo. Ho letto

anche con piacere l'ultima relazione, quella del collega De Bosio, che mi ha fatto doppiamente piacere, perchè viene da un uomo con il quale in più di una occasione mi sono scontrato in Commissione, in quanto lo vedevo in veste, direi quasi, di limitatore, di censore della nostra operosità. Ho letto tutta la sua relazione con molto piacere, e desidero specialmente mettere in rilievo un periodo: « Il Ministero del lavoro non va considerato soltanto come l'organo che adempie puntualmente i suoi compiti di istituto e promuove le iniziative che ad esso competono, ma anche e soprattutto come lo strumento più idoneo, più sensibile e più dinamico per lo svolgimento della politica sociale del nostro Paese, fulcro della quale è la politica del lavoro, vale a dire tutta la complessa e ponderosa azione diretta ad assicurare alla classe lavoratrice, nella libertà e nella sicurezza economica, piena e stabile occupazione, il godimento di una più equa ripartizione del reddito proveniente dalle attività produttivistiche e la partecipazione, sempre più effettiva, diretta e responsabile alla vita e all'organizzazione sociale, economica, politica dello Stato ».

Io non chiedo una risposta in Aula, ma lascio a tutti voi, onorevoli colleghi, da Grava a Monaldi, da Sibille a tutti coloro che furono relatori del nostro bilancio, il compito di rispondere nell'intimo del loro animo se quel che è stato fatto risponde veramente alle loro aspirazioni, alle dichiarazioni contenute nelle loro relazioni. Perchè veda, onorevole Ministro, è proprio qui il punto dolente: a 12 anni di distanza dalla costituzione del nostro Ministero, noi siamo troppo lontani dagli obiettivi che avremmo dovuto raggiungere, proprio tenendo presente quel che è stato il progresso, lo sviluppo della nostra attività e del nostro reddito.

Quando io penso che ci troviamo per esempio nelle condizioni di aver ancora quel grosso bagaglio di disoccupazione, quando io penso al modo con cui funzionano i nostri uffici di collocamento, io comincio a dubitare che il nostro Ministero abbia assolto effettivamente al suo compito. I tempi urgono, premono, le necessità sono impellenti, il rinnovamento della conoscenza, anche professionale, delle nostre classi lavoratrici, è in ritardo nei confronti dello sviluppo industriale e delle necessità che

deriveranno subito, presto, nei prossimi anni proprio per questo sviluppo nuovo. Quando io penso, onorevole Ministro, che per esempio nel campo della disoccupazione — badate che la disoccupazione è in regime assicurativo — il sussidio di disoccupazione dei lavoratori italiani assomma a 226 lire giornaliere, ebbene io credo che sia, direi, insufficiente questo primo elemento, perchè non basta in regime assicurativo parlare dei cantieri di lavoro, dei cantieri scuola; in regime assicurativo si ha il dovere di provvedere e di prevedere per far fronte dignitosamente ai pericoli sempre incombenti, che, in determinati settori, si sono già manifestati nel passato, e che ci hanno obbligato a dei provvedimenti parziali, transitori e limitativi. Mi riferisco principalmente al ramo dei cotonieri, per i quali, per esempio, abbiamo cercato di provvedere in qualche modo, dimenticando altri settori che, nello stesso periodo, erano in condizioni di crisi, le quali crisi si possono ripetere a breve scadenza anche per altre industrie.

Per quanto riguarda il settore dei mutilati del lavoro, debbo rilevare tali deficienze di provvedimenti da rasentare la colpa. So che accennando a queste cose corro il rischio di ripetere una parte di quello che è stato detto da altri colleghi, ma non posso esimermi, a nome del mio Gruppo, di far presenti alcune cose. Parecchi anni fa (e non ripeterò la storia fatta in questi giorni) abbiamo portato un ritocco al trattamento, dei mutilati solo per determinate categorie. Ma ricordo che, mentre provvedevamo per i lavoratori dell'industria, tutti d'accordo (il mio ordine del giorno raccolse infatti la unanimità della Commissione) impegnammo nello stesso tempo il Ministro di allora — sono trascorsi almeno 4 o 5 anni — ad un immediato provvedimento per i lavoratori agricoli. Anzi, noi volevamo fare ancora più presto: volevamo che nello stesso provvedimento fossero compresi anche i mutilati del lavoro in agricoltura.

Allora ci si rispose che per una ragione formale non era il caso di provvedere in quel modo. Tutte le provvidenze per i lavoratori agricoli erano state adottate infatti con disposizioni distinte e separate. Il Ministro allora si impegnò nel modo più preciso ed assoluto ad accogliere ed a dare esecuzione al nostro ordine

del giorno. Onorevole Ministro, sono passati 5 anni ed il trattamento dei mutilati di agricoltura è rimasto quello che era quando queste promesse venivano fatte.

Queste promesse possono essere mantenute, perchè se c'è un istituto che, per dichiarazione dei suoi stessi dirigenti ed amministratori e come dimostrano i bilanci che di tanto in tanto arrivano anche a noi, può provvedere, è proprio l'Istituto nazionale contro gli infortuni. Ma quello che è successo è doloroso e deplorabile perchè dimostra che i voti del Parlamento non impegnano il Governo. Guardi, signor Ministro, che questo non è il primo rimprovero che facciamo dopo 5 anni. Noi abbiamo provveduto a richiamare la questione periodicamente, tutte le volte che se ne presentava l'occasione, senza però riuscire ad ottenere il provvedimento.

Del resto, che le cose non vadano bene nel nostro Ministero, lo ha dimostrato proprio in questi giorni una polemica giornalistica riferentesi all'I.N.A.-Casa. Quel provvedimento inizialmente fu combattuto e giudicato in modo diverso dai vari settori ma poi fu accolto e ha dato un certo risultato, tanto che ci siamo addirittura impegnati, e credo all'unanimità, per una proroga pari alla stessa prima durata, cioè per altri 7 anni. Cosa è ora avvenuto? È difficile spiegarselo perchè è difficile sapere che cosa avviene tra le varie correnti magari di uno stesso partito. Fu proposto il rinnovo, ma fu ostacolato. Si disse che non doveva essere prorogato. Il Ministro del lavoro di allora, credo, dovette insistere forse quasi un anno per riuscire ad avere dal Consiglio dei Ministri la proroga prima per un anno poi per due anni. Il provvedimento venne poi presentato al Parlamento ed il Parlamento, bontà sua, stabilì la proroga per 7 anni.

È inevitabile che, nel periodo nel quale non si sa se il provvedimento sarà prorogato, non si sa per quanto tempo sarà prorogato, avvenga una certa stasi, un periodo di incertezza per cui le cose subiscano un certo ritardo. Perciò io raccomando, specie a lei onorevole Ministro che lo può, di veder meglio dentro a queste cose perchè il provvedimento non ha solo lo scopo di costruire case per i lavoratori ma ha lo scopo anche di rappresentare un'ancora di salvezza per l'industria edilizia, per i lavoratori

dell'industria edilizia che possono in un determinato momento trovarsi in condizione di difficoltà perchè le costruzioni già avvenute per certi settori possono essere giudicate sufficienti, ed ha lo scopo di offrire anche lavoro a numerosissimi lavoratori edili e per tutti i lavori sussidiari, ad una vastissima quantità di lavoratori di altre categorie.

Due parole mi siano consentite anche per la cooperazione e non per ripetere quello che qui è stato detto dal collega Menghi — per i provvedimenti proposti mi trovo perfettamente concorde — ma per un'altra cosa, signor Ministro. Nella cooperazione non è stato possibile mai nemmeno nel 1945 realizzare l'unità dei cooperatori. Le organizzazioni nazionali dei cooperatori rimasero anche in quell'epoca divise. Però io ritengo che non ci sia un cooperatore appartenente all'organizzazione diretta dalla democrazia cristiana il quale possa imputare all'antico Ministro del lavoro un atto di persecuzione di carattere politico. Veda, onorevole Ministro, io non ho mai commesso atti di persecuzione e credo che tutti i miei compagni, se si fossero trovati al mio posto, avrebbero fatto la stessa cosa. Tutte le volte che si è trattato di esaminare un determinato provvedimento o di assegnare un determinato contributo, noi abbiamo preferito sempre favorire in un primo momento anche il nostro avversario politico, sacrificando l'organizzazione degli amici nostri. Ci sembrava e ci sembra ancora che questo sia il vero modo di interpretare la democrazia, ci pare che questo sia il vero modo per dimostrare, anche ai nostri avversari, i sistemi che si devono applicare quando si amministra la cosa comune.

Ora ci troviamo invece a dover lamentare alcune ingerenze nelle nostre organizzazioni cooperative, che denotano che non si segue lo stesso sistema che noi abbiamo praticato. C'è una commissione centrale per la cooperazione e lei, onorevole Ministro, ha determinati doveri anche per il controllo sul funzionamento delle cooperative. Nessuno rimprovererà mai a lei l'uso che fa di questi suoi compiti. Ma quando i prefetti intervengono con loro speciali ispezioni sul funzionamento delle cooperative, non soltanto commettono una violazione della legge, il che è doppiamente grave perchè questa violazione viene compiuta da coloro che debbono

sovrintendere alla applicazione della legge stessa, ma commettono un arbitrio politico deplorabile che non può e non deve essere tollerato.

Sono avvenuti recentemente dei fatti in quel di Cagliari che stanno a dimostrare la verità di quello che io in questo momento denuncio e con questo di peggio, che un vice prefetto, tronfio della sua autorità, è arrivato a fare la seguente dichiarazione: dovevate accettare la ispezione e poi reclamare, per non offendere l'autorità del prefetto che l'ha ordinata.

Ma c'è di peggio e di più grave e richiamo la sua attenzione su questo. Esiste a Torino una grande organizzazione cooperativa: l'Alleanza cooperativa torinese. Ce la trasciniamo dietro da dodici anni con il commissario straordinario e con questa giustificazione: è un organismo così grande, ha interessi così vasti, impegna in modo così completo l'economia di tutta una immensa zona di molteplici comuni, che assolutamente non la possiamo lasciare alla volontà dei soci.

A Torino c'è una grande azienda che fornisce le automobili a tutta Italia. Controlla anche aziende similari, per cui si può dire che è veramente padrona di tutto il movimento automobilistico italiano. Io credo che nessuno del Governo si sia mai sognato di andare ad esercitare un controllo di quell'azienda, che pure interessa tutti gli italiani, direttamente o indirettamente. E dirò di più: ma ce ne fossero, in tutte le provincie, di organizzazioni così complete e così ricche come l'Alleanza cooperativa torinese, perchè i consumatori italiani troverebbero con facilità quello di cui hanno bisogno ad un prezzo notevolmente inferiore e con una tale ricchezza di distribuzione, per il modo in cui i negozi sono arredati, serviti eccetera, che voramente fa piacere perfino andare a comperare in questi negozi qualcosa di cui non si ha bisogno, talmente è soddisfacente frequentare locali così ben forniti e così riccamente dotati.

Inoltre mi associo al senatore Menghi nel raccomandare una azione efficace per il credito alle cooperative. La nostra Costituzione, tra le sue innovazioni, ha il riconoscimento della bontà del sistema cooperativistico ed impone al Governo proprio di favorire questi organismi che in definitiva collaborano quoti-

dianamente con il Governo, il quale ha tutto l'interesse che il popolo consumatore abbia la soddisfazione di essere fornito di generi sani e a buon mercato.

E passiamo ad un altro argomento più doloroso e difficile: quello della emigrazione. Il nostro Ministero nel campo dell'emigrazione è in una condizione veramente difficile. Non sono i funzionari del Ministero degli esteri — ai quali io non voglio d'altronde nulla rimproverare nè per i loro metodi nè per il modo in cui esplicano le loro funzioni — quelli che possono dire a lei, onorevole Ministro, quali sono i Paesi più adatti alla nostra emigrazione. Non sono quei funzionari che possono trattare con i Governi per stabilire il trattamento che deve essere fatto ai nostri lavoratori, trattamento che non può essere disgiunto dall'azione delle organizzazioni sindacali, le quali, nella loro fratellanza, debbono operare perchè i nostri lavoratori siano considerati fratelli anche nei Paesi dove vanno a prestare la loro opera, perchè non andiamo a mendicare un pane, andiamo a guadagnarcelo e troppo spesso andiamo a guadagnarcelo non solo attraverso la fatica, ma anche attraverso il nostro sangue: ciò può esser fatto solo dal Ministero del lavoro, che ha conoscenza dei problemi del lavoro attraverso i suoi addetti sociali, che sono nelle Ambasciate, che rispettano gli ordini direttivi degli ambasciatori, ma che portano nell'Ambasciata lo spirito che anima gli uomini del lavoro, lo spirito che anima la solidarietà che deve esserci tra chi rappresenta il Paese e coloro che hanno bisogno di sentirsi sempre sostenuti e sorretti dai rappresentanti del nostro Paese.

A proposito dell'emigrazione io non aggiungerò parole gravi a quelle contenute nella relazione del collega De Bosio, perchè sono parole assai forti; però mi permetto di suggerire a lei, onorevole ministro, una idea che non mi pare da scartare o da considerare disprezzabile. Tra tutti i lavoratori vi è una categoria che lavora nelle peggiori condizioni. Io credo che di categorie di lavoratori che sono in condizioni difficili ce ne siano molte, ma nessuna credo eguagli la categoria dei minatori che lavorano sotto terra; e bisogna averli visti per capire che cosa significa « sotto terra ». Non come gli uomini che normalmente lavorano in piedi,

ma sdraiati in cunicoli nei quali appena, e a forza qualche volta, l'uomo passa; non più con le mazze e con i picchi di una volta, ma col martello pneumatico a perforare la terra, alla ricerca degli elementi di cui abbiamo assoluto bisogno. È una categoria di lavoratori che, se potessimo farne a meno, dovrebbe essere soppressa; purtroppo non è possibile. Per lo svolgimento del nostro lavoro abbiamo bisogno del carbone e dei minerali e non li possiamo trovare che nelle profondità della terra: bisogna scendere a 200, a 300, a 400, a 800 metri sotto la superficie per andare alla ricerca di quello di cui abbiamo bisogno. Si pratica ancora per i minatori l'orario normale di lavoro di tutte le industrie: il turno di 8 ore. Onorevole Ministro, viviamo tempi in cui la riduzione dell'orario di lavoro è un problema per tutti i lavoratori; lo è già oggi, lo diverrà in modo ancora più impellente domani, attraverso le riforme della nostra industria, ma per i minatori bisogna provvedere con urgenza. È un problema di carattere internazionale, lo so, ma l'Italia che ha dei minatori sulla sua terra, ma che dà specialmente i suoi minatori per le terre altrui, si faccia iniziatrice in campo internazionale di una riduzione dell'orario di lavoro dei minatori, perchè, se i nostri minatori invece di lavorare per 8 ore in difficili dolorose condizioni lavorassero soltanto per 6 ore, io sono convinto che le loro condizioni di salute sarebbero una cosa assai diversa da quella che è oggi, e sono altrettanto convinto che una quantità di disgrazie che si verificano non si verificherebbero più, perchè quei lavoratori sarebbero in condizioni di capacità mentale assai diversa da quella in cui sono dopo 8 ore di lavoro nelle viscere della terra nelle condizioni in cui operano. Lo so, è un problema non facile, è un problema anche di costi, ma è risolvibile lo stesso. I mezzi moderni assicurano quantitativi di produzione molto diversi da quelli del passato e se anche la collettività dovesse aiutare a recuperare determinati costi, la collettività farebbe assai volentieri questo sacrificio che, in definitiva, se non lo sopporta direttamente, sopporta indirettamente, in conseguenza di ciò che nelle miniere normalmente avviene. Perchè nonostante i nostri auguri e le nostre insistenze, le cose continuano a restare quelle che erano.

E vengo ad un punto dolente, trattato già anche questo largamente, ed è il problema delle pensioni dei nostri lavoratori. Onorevoli colleghi, io credo che quanti di noi sono informati, o per le ricerche fatte, o per conoscenza qualche volta casuale, delle condizioni delle pensioni dei lavoratori d'Europa (non voglio parlare dell'America), si sono sentiti mortificati per le condizioni esistenti in Italia. Onorevoli colleghi, noi abbiamo cominciato non tardi a parlare delle pensioni. È vero che io ho una discreta anzianità, ma ricordo ancora la Cassa Mutua dalla quale poi derivò, a seguito di trasformazione, il nostro Istituto nazionale della previdenza sociale. Ricordo quindi le iscrizioni volontarie, e ricordo di avere operato già in quel tempo per la applicazione, indipendentemente da alcune leggi particolari, della grande legge del 1919 per la obbligatorietà dell'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia.

Ora, è vero che ci sono stati oltre 20 anni di momenti non facili, di sogni ambiziosi, di conquiste di imperi, politica quindi non certo favorevole a questi organismi, politica che ha dovuto finanziare quei sogni impoverendo questi nostri organismi. Ma non fu colpa della classe lavoratrice, ciò non fu fatto con la volontà della classe lavoratrice, non fu fatto con la partecipazione della classe lavoratrice e non può pertanto essere la sola classe lavoratrice a sopportarne le conseguenze. Un Paese che ha iniziato nel 1919, quasi 40 anni fa, una sua politica per l'assicurazione obbligatoria in questo campo, non può oggi dare 3.500 o 5.000 lire ai lavoratori pensionati che hanno 60 anni o 65 anni. So che il Governo sta studiando, e mi auguro lo faccia rapidamente, una riforma nel senso di intervenire per elevare questi minimi, ma so anche che è stato messo a disposizione per i primi sei mesi del 1958 un finanziamento di 10 miliardi e 100 milioni: è sulla base delle cifre che il collega De Bosio ha indicato diligentemente nella sua relazione che ho fatto qualche calcolo. Anche limitati a sei mesi, 10 miliardi rappresentano sì e no, più no che sí, 1.500 lire scarse di aumento per coloro che sono ai minimi. Mi perdoni, onorevole Ministro, se insisto a toccare un tasto, che oso pensare doloroso per l'animo suo, quello cioè dei molti miliardi cancellati dal bilancio in forma ille-

gale con una legge formale, in deroga ad una legge specifica che impone al Governo un contributo di 90 miliardi. E c'è di peggio: circola un disegno di legge il quale propone che la riduzione a 40 miliardi della partecipazione dello Stato alle pensioni diventi permanente fino alla riforma generale della previdenza. Onorevole Ministro, lei si rende certamente conto del rammarico di chi ha partecipato a tante lotte sindacali per la previdenza alla vecchiaia, che ha visto ottenere nel 1919 (quanti anni fa, e quanta differenza nelle condizioni della politica sociale di tutto il mondo!) dai lavoratori italiani il triplice contributo del datore di lavoro, del lavoratore e dello Stato, ed in misura uguale.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non era in misura uguale.

BARBARESCHI. Chi nel 1919 aveva raggiunto condizioni come quelle, vede oggi ridurre il contributo dello Stato fissato per legge. Io immagino come è avvenuto. Mi sono trovato anche io in difficoltà di questo genere. Ad un certo momento il Ministro del bilancio non sapeva come fare. Mi dispiace nominarlo, perchè, indipendentemente dalla parte politica a cui appartengo, ho per il collega Vanoni una speciale venerazione che non deriva solo dal fatto che in gioventù fu come noi, ma che deriva dalla serietà con cui l'ho visto assolvere al suo compito, che deriva dal fatto di avere assistito all'estremo sacrificio in quest'Aula di un uomo malato che, per sostenere le proprie idee, è venuto a fare il discorso testamento in Parlamento; forse la morte sarebbe venuta lo stesso, ma il fatto è che alla fine di quel discorso quell'uomo spirava. Lei capisce che nel ricordarlo sento profondo dolore e desidero parlarne nella forma più simpatica, direi persino più affettuosa. Vanoni si era trovato in grave difficoltà nel fare il bilancio dello Stato e dimostrare che vi era stato un certo miglioramento, ha visto un fondo di riserva notevole e lo ha in parte incamerato. L'errore fu di coloro che non gli seppero dimostrare quel che sarebbe avvenuto nel periodo successivo e non glielo hanno impedito, perchè bisognava impedirgli di fare quel taglio a danno dei più poveri italiani e risparmiargli un

atto di quel genere; però restammo tutti in attesa perchè conoscevamo l'uomo e pensavamo che avrebbe riparato, tanto più che ci fu una dichiarazione precisa, esplicita, del Ministro del lavoro di allora che quel provvedimento era limitato solo a quell'anno e che non si sarebbe più ripetuto, e invece lo si è ripetuto, lo si ripete e siamo in presenza di quell'inaccettabile disegno di legge che io mi auguro lei sappia convincere il Presidente del Consiglio a ritirare, perchè rappresenta veramente una mortificante offesa alla classe lavoratrice italiana.

Vorrei dirle, onorevole Ministro, alcune piccole cose a proposito delle pensioni. C'è uno stato di disagio nei marittimi; c'è uno stato di disagio nei ferrotranvieri ove si verificano fatti di questo genere: determinate pensioni poichè liquidate in determinati periodi, per la stessa categoria, per la stessa anzianità, rappresentano un danno di un 50 per cento nei confronti di coloro che hanno esercitato la loro attività in periodi più difficili, in periodi più duri con sacrifici maggiori, versando dei contributi che per le loro condizioni di allora rappresentavano veramente notevoli sacrifici. Io le raccomando di esaminare queste cose, come le raccomando il riconoscimento della reversibilità anche per quei vecchi, andati in pensione prima del 1945. Sono andati in pensione prima del 1945 e pertanto, a 12 anni di distanza, hanno un'età inoltrata, sono non molto numerosi e perciò il riconoscimento della reversibilità non comporta un alto costo economico! È una cosa dolorosa che dobbiamo, vogliamo, credo tutti d'accordo, cancellare. Allo stesso modo vorrei segnalare un altro piccolo problema, e cioè il diritto della reversibilità per coloro che si sono sposati dopo essere andati in pensione. Non sono molti come numero, ed è doloroso negare la reversibilità, sì e no, all'1 per cento e forse di meno di persone, che hanno avuto la necessità, molte volte per esigenze curative, di essere assistiti e che si sono sposati quando già erano in pensione.

Onorevole Ministro, io vorrei, anche a proposito delle pensioni, raccomandarle di offrire la possibilità di recupero anche per i contributi mancanti. La nostra legislazione impone allo Stato il dovere di provvedere anche a chi

non ha fatto versamenti. In attesa che si possa fare questo (e lo si dovrebbe fare, non costando molto) si offra la possibilità, a coloro i quali furono privati del beneficio non per colpa loro, di versare contributi. Ci sono stati infatti dei datori di lavoro più o meno grandi che si sono astenuti dal versamento dei contributi, mentre i loro dipendenti ignoravano il fatto. D'altronde manca un modo pratico di fare gli accertamenti relativi salvo al momento del rinnovo delle tessere. Non tutti sapevano infine cosa si doveva fare (parlo specialmente per il passato). Ora c'è della gente che è disposta a pagare di persona i propri contributi arretrati. Apriamo loro le porte e facciamo in modo che questa ingiustizia sia riparata.

Le raccomando ancora la revisione delle pensioni facoltative. Si tratta dei pionieri, di coloro che insegnarono il modo di assicurarsi una modesta pensione, e che hanno fatto sacrifici, effettuando i loro versamenti, con tenacia da certosini. Ora si trovano in mano una pensione così irrisoria ed inadeguata ai loro bisogni ed agli sforzi compiuti ed all'esempio dato, che è veramente ingiustizia non provvedere.

Ma io desidero ancora parlare molto rapidamente di due cose che annovero fra le più importanti: la legge sindacale e l'obbligatorietà dei contratti di lavoro vigenti. Ho avuto un collaboratore ieri, un aiuto, il collega Marina che, da un settore completamente opposto, ha detto esattamente quanto io pensavo di esporre, per cui rinuncerò a diffondermi. Non vale comunque che il « Corriere della Sera », in risposta alle nostre argomentazioni, si sia fatto banditore della tesi secondo la quale tale meta non può essere raggiunta. Ha detto bene in realtà il senatore Marina: gli stessi industriali, tutti gli industriali, dovrebbero chiedere essi stessi l'applicazione dell'obbligatorietà dei contratti vigenti, perchè coloro che non rispettano i contratti vigenti, dovrebbero essere chiamati un po' i crumiri degli stessi industriali. (*Approvazioni*).

Voglia compiere, onorevole Ministro, questo atto che le sarà ora più facile. Se le mie informazioni non sono errate, infatti, recentemente questo problema fu portato sul tappeto della nostra vita politica, ma l'onorevole Malagodi non volle che esso fosse risolto e pose il veto,

determinando l'immobilismo ancora una volta in questo settore. Oggi l'onorevole Malagodi non ha più niente da dividere con voi, ed io sono certo di interpretare il sentimento dei miei amici politici, dicendole, onorevole Ministro, che quante volte si metterà sulla strada favorevole alla classe lavoratrice troverà il conforto del nostro voto e della nostra solidarietà.

Uguale raccomandazione credo di poterle fare anche a proposito della legge sindacale. Noi socialisti ci ripromettiamo di operare e operiamo già intensamente perchè la classe lavoratrice possa riacquistare anche la sua unità organica sindacale. Onorevole Ministro, lei intanto, dal suo alto seggio, può aiutare le varie organizzazioni sindacali a trovare la loro unità di azione.

Io mi permetto ancora di ritornare dove ho cominciato. Ricordo di aver chiamato tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e ricordo di aver fatto partecipare a quella riunione anche i rappresentanti delle organizzazioni industriali che sono unitarie e che attraverso la loro unità dovrebbero insegnare ai lavoratori come si difendono le proprie posizioni.

Ricordo di essere riuscito ad ottenere il loro consenso ai molteplici provvedimenti che avevo preparato; e lei sa, per esperienza, che cosa voglia dire ottenere il consenso preventivo: vuol dire pronta, pacifica, favorevole applicazione. Negli uffici del Ministero del lavoro dovrebbe esserci fra le altre cose anche un disegno di legge che fu preparato in perfetto accordo, ma che non fu presentato per le circostanze che tutti sanno, e cioè per le condizioni in cui il nostro Paese si trovava, e che riguardava l'unificazione dei contributi previdenziali. I lavoratori e i datori di lavoro seri l'invocavano e credo che intimamente la invocino ancora. Non sono agevoli le molteplici operazioni destinate a renderci tranquilli e sicuri di aver assolto tutti gli obblighi che le leggi impongono, mentre con un'operazione sola è facile essere tranquilli ed è anche più difficile la disonesta evasione. La legge sindacale non deve essere pure essa un compito difficile per il Ministro del lavoro. La nostra Costituzione dice che le organizzazioni sindacali devono essere registrate e debbono avere una rappresentanza

proporzionale in base ai loro aderenti. Io mi rendo conto, onorevole Ministro, che non è facile andare anche a indagare e accertare il numero esatto degli iscritti all'una o all'altra organizzazione; però nella mia memoria di vecchio organizzatore ho il ricordo di una legge del 1912, applicata nel 1913, per l'elezione dei rappresentanti dei feretrotranvieri ai fini dell'applicazione della legge dell'equo trattamento che chiamava i lavoratori a votare ogni volta che si rinnovava il contratto di lavoro. Una volta registrati i sindacati, per accertare la loro influenza, per assegnare le rappresentanze che il Ministero del lavoro deve per legge assegnare alle varie organizzazioni con i criteri della giusta proporzionale, si può seguire un modo assai semplice. I lavoratori siano chiamati a votare per indicare quale organizzazione intendono che li rappresenti nella tutela dei loro interessi. Si stabilirà così come si stabilisce nelle Commissioni interne quella che è la rappresentanza che a ciascuno di essi tocca e si risolverà questo annoso problema che deve essere risolto per portare un primo inizio di azione unitaria sindacale tra le varie organizzazioni, nella speranza e nell'intento che possa portare domani alla più grande unità delle organizzazioni.

Onorevole Ministro, ho cercato rapidamente, e forse anche disordinatamente per le condizioni speciali nelle quali mi trovo, di farle un quadro della situazione. Desidero soltanto farle presente senza retorica questo: i lavoratori italiani hanno sacrificato il sacrificabile per dare al nostro Paese la libertà ed una nuova economia efficiente capace di assolvere i suoi impegni verso tutto il popolo italiano; la classe lavoratrice italiana ha salutato con grande speranza il principio costituzionale che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro. Faccia sí che non vada delusa questa speranza. È il modo vero e pratico attraverso il quale si può legare alle fortune della nostra Repubblica tutto il popolo italiano. Veda di assolvere a questo compito. Lei è giovane, lo può fare. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelini Cesare. Ne ha facoltà.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nonostante i notevoli sforzi compiuti dai sindacati democratici per colmare i preoccupanti vuoti che si lamentano nella contrattazione collettiva, questa ancor oggi resta limitata a livelli molto vasti di categoria o intercategoriale, per cui rimane impossibile alle organizzazioni sindacali difendere le categorie contrattualmente più deboli per la resistenza degli imprenditori a trattare sul piano dell'unità produttiva o di settore.

Debbo riconoscere che il Ministero del lavoro, cui incombe l'obbligo di creare il clima adatto a stabilire rapporti di reciproca fiducia fra imprenditori e lavoratori, ha compiuto notevoli sforzi e non è rimasto neppure insensibile di fronte a denunciati abusi di certi settori imprenditoriali. Pur tuttavia questi abusi permangono e sembra anzi si estendano dal Sud al Nord con preoccupante rapidità. Ebbi modo di denunciare nel luglio scorso da questa stessa tribuna la grave situazione in cui versano i lavoratori addetti alle zolfare siciliane, non protetti da una disciplina contrattuale e, peggio ancora, costretti ad operare in condizioni di permanente pericolo. Denunciai anche che nella maggior parte delle miniere siciliane salari e assegni familiari non vengono corrisposti ai minatori e che soltanto a intervalli molto lunghi si danno ai lavoratori umilianti acconti sui salari nonostante il massiccio intervento dello Stato e della Regione, che concedono rilevanti contributi per ogni tonnellata di zolfo prodotto. Parve ad alcuni che avessi esagerato nel dipingere le tristi condizioni di quei lavoratori, ma purtroppo la sopravvenuta sciagura nella miniera Trabia-Tallarita ha tragicamente confermato la fondatezza delle mie osservazioni. Infatti i minatori della Trabia-Tallarita, al momento della sciagura, avvenuta il 20 agosto 1957, si trovavano in sciopero sino dal 1° luglio perchè dal mese di aprile non veniva corrisposto il salario.

Per questa grave inosservanza contrattuale, i lavoratori avevano abbandonato la miniera, e dall'abbandono derivò la mancata oculata sorveglianza alle gallerie nonostante fosse stata garantita la presenza in miniera di sufficiente mano d'opera specializzata. Quando i lavoratori sono portati alla esasperazione, spe-

cialmente perchè non viene corrisposto il salario — unica loro fonte per sopperire alle necessità quotidiane — si determinano stati d'animo che incidono sfavorevolmente sulla sicurezza del lavoro. Così dodici vittime si aggiungono alla numerosa schiera di lavoratori caduti per reclamare sacrosanti diritti.

Di fronte a questi dolorosi avvenimenti non si può più oltre rimandare la risoluzione di urgenti problemi diretti a proteggere i lavoratori da soprusi padronali. È di questi giorni la lettera che SS. Pio XII ha indirizzata al Cardinale Siri in occasione dell'apertura a Cagliari della XXX «Settimana sociale» dei cattolici italiani, colà riuniti per trattare i problemi dell'agricoltura e dei lavoratori ad essa adibiti. È un documento che assume per tutti — ma specialmente per noi cattolici — un valore eccezionale per l'implicito richiamo ad affrontare con decisione il grave problema che tormenta l'agricoltura, per cui è doloroso rilevare, che per le resistenze di certi individuati gruppi di interessi, non si sia ancora riusciti a varare quei patti agrari che avrebbero dovuto del resto trovare la loro naturale sede di discussione e di risoluzione nell'ambito della contrattazione collettiva. L'onorevole De Bosio, nella sua pregevole relazione, là dove affronta il problema della contrattazione collettiva, dice: « Della disciplina obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro si è discusso ripetutamente nelle relazioni sui bilanci preventivi del Ministero del lavoro, ma a questa disciplina non si può, a mio avviso, giungere se prima non viene risolto il problema della rappresentatività delle associazioni sindacali ». Il relatore fa la cronistoria degli avvenimenti dalla presentazione del disegno di legge dell'onorevole Rubinacci, per ottemperare alla norma di cui all'articolo 39 della Costituzione, alle dichiarazioni dell'onorevole Vigorelli fatte al Senato nella seduta del 21 maggio 1954 circa le « gravissime difficoltà » che si incontrano nella formulazione della legge sindacale, che dovrebbe conciliare i principi della piena libertà sindacale con quelli della efficacia obbligatoria dei contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali. Il Ministro Vigorelli assicurava, in quella occasione, che il problema era oggetto di attento esame da parte del suo Ministero per poter giungere alla auspicata risoluzione. Ma di questo pro-

getto non se ne è poi più parlato, per cui è certo che durante questo scorcio di legislatura non verrà presentato al Parlamento.

Sappiamo anche noi che nella attuale situazione sindacale resta difficile, se non impossibile, dare convenientemente pratica attuazione alla norma costituzionale, tanto è vero che anche il relatore ammette tali difficoltà e prospetta la necessità di ricorrere ad una risoluzione provvisoria chiamando in causa il costituendo Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro al quale — se ho ben capito — verrebbe demandato il compito di esprimere un giudizio sui requisiti che deve possedere il sindacato — e pertanto anche sulla rappresentatività di esso — per il suo riconoscimento giuridico, con l'investitura quindi a stipulare contratti valevoli per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Ma come potrà il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro esprimere fondati giudizi senza eseguire indagini e accertamenti che indubbiamente inciderebbero su quella libertà sindacale che formava la preoccupazione, come abbiamo visto, anche del Ministro Vigorelli? Pare a me che, posto così il problema, si cerchi di girar l'ostacolo senza accorgersi che si ritorna al punto di partenza.

Penso invece che per potere attuare, così come è formulata, la norma costituzionale (senza ledere cioè i diritti della libertà e della rappresentatività sindacale) occorra attendere che la evoluzione in atto, in senso unitario, della classe lavoratrice italiana raggiunga il suo obiettivo. Intervenire oggi a disciplinare le attività sindacali significherebbe ostacolare il processo di liberazione dei lavoratori italiani dai massimalismi parolai ed inconcludenti, con conseguenze gravi per il consolidamento della democrazia del nostro Paese. Mi si potrà obiettare: in attesa di questo auspicabile evento, Governo e Parlamento debbono rimanere inerti? Rispondo che Governo e Parlamento avrebbero già dovuto intervenire per discutere ed approvare proposte di legge che giacciono da anni nell'altro ramo del Parlamento, una delle quali, quella dell'onorevole Pastore, sembra a me la più adatta a risolvere transitoriamente il problema, in quanto la soluzione indicata non si pone in termini anticostituzionali ed assolve alla immediata esigenza della difesa dei lavo-

ratori più deboli e sforniti di ogni possibile titolo e diritto nel loro rapporto di lavoro.

Signor Ministro, lei sa meglio di me, per il posto che occupa e per la passione che pone alla risoluzione dei problemi che travagliano la vita dei nostri lavoratori, quanti e quali soprusi si commettono ai loro danni da parte di certi imprenditori che impongono ai loro dipendenti condizioni di lavoro disumane, senza l'osservanza, cioè, delle prescritte norme igieniche, sanitarie, mutualistiche, previdenziali ed infortunistiche e corrispondono loro salari irrisori tenendoli sotto la perenne minaccia del licenziamento in caso di manifestate e giustificate insofferenze.

Questo purtroppo avviene in non poche aziende nell'anno di grazia 1957. Lei sa, signor Ministro, che la mia denuncia non è esagerata perchè, seguendo i rapporti degli Uffici Provinciali del lavoro, è certo al corrente delle numerose vertenze e del loro esito, cioè delle vertenze impiantate da lavoratori solo all'atto del licenziamento perchè il farlo prima rimaneva loro impossibile.

Ma la vertenza isolata non risolve il problema giacchè l'imprenditore, adempiuto al pagamento delle previste penalità, continua nella sua azienda ad imporre la sua egoistica volontà.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di fronte a queste deplorevoli situazioni non possiamo non ricorrere a decisivi provvedimenti per riportare l'ordine là dove questo è sfato turbato da inqualificabili soprusi, onde sia possibile giungere a dare ovunque un contenuto umano ed un volto cristiano a quella giustizia sociale a cui molti sovente si riferiscono ma per la cui conquista purtroppo pochi lottano!

Non rimandiamo quindi a domani ciò che può essere fatto oggi. Facciamo anzi oggi, signor Ministro, quello che non fu possibile fare ieri.

Cominci intanto a farsi promotore di un disegno di legge col quale un contratto di lavoro, liberamente stipulato dalle organizzazioni sindacali, possa — attraverso determinate procedure e garanzie — acquistare efficacia per tutto il settore interessato e non sia valevole solamente per i soli firmatari di esso. Del resto,

non è forse questo l'orientamento della Magistratura nelle controversie sindacali?

Così operando, signor Ministro, si darebbe subito la sensazione che aria nuova circola nel mondo del lavoro, aria nuova per spazzar via i residui venefici di un paternalismo deterioro che mira a fare del lavoratore docile strumento per egoistici personali interessi.

Per la osservanza poi delle norme relative alla previdenza ed all'assistenza, penso che le leggi non manchino. Bisogna farle osservare ad ogni costo. Il Ministero del lavoro, con i suoi organi periferici, che debbono essere sburocraticizzati, è in grado di poter adempiere a tali compiti.

Là dove si dovessero manifestare insufficienze dovute al limitato numero dei funzionari, si provveda con opportuni spostamenti, così come fu fatto nell'anno 1953 quando si rese necessario un massiccio intervento per la ispezione delle imprese che lavoravano per la Cassa del Mezzogiorno.

Penso che solo in questa maniera sarà possibile dare un minimo di tutela contrattuale a numerose categorie di lavoratori sfiduciate perchè lasciate alla mercè di ingrati imprenditori. Poi — a suo tempo — verrà la legge sindacale. Ma chiudere questa legislatura senza che il Parlamento si sia positivamente preoccupato delle questioni da me prospettate sarebbe grave errore ed imperdonabile colpa.

Desidero ancora accennare brevemente a due altri problemi. Primo punto, la reversibilità della pensione ai superstiti di assicurati deceduti anteriormente al 1° gennaio 1945, o di pensionati che hanno conseguito il diritto a pensione anteriormente alla suddetta data. Come sa, signor Ministro, il decreto legge n. 636, del 14 aprile 1939, prevede la concessione della reversibilità della pensione agli assicurati per la invalidità e la vecchiaia iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, a decorrere dal 1° gennaio 1945. Così, i superstiti dei deceduti e di quelli che avevano maturato il diritto a pensione prima del 1° gennaio 1945 non godono della pensione di reversibilità.

Se a quel tempo la norma di cui all'articolo 40 del predetto decreto legge poteva essere giustificata, oggi non lo è più, per ovvie ragioni sulle quali credo superfluo richiamare l'atten-

zione del Senato. Bisogna quindi provvedere per la pensione anche a questi superstiti.

Sono giacenti alla Camera ed al Senato due disegni di legge che trattano la materia, uno dei quali è di iniziativa dell'onorevole Repossi, oggi Sottosegretario al Ministero del lavoro. Cosa ne pensa, signor Ministro, intorno a questo problema; che cosa ne pensa il Governo che si appresta, secondo gli impegni presi, a presentare un disegno di legge per l'atteso aumento dei minimi di pensione della Previdenza sociale?

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cosa penso della reversibilità? Ci sarà.

ANGELINI CESARE. Bene. Mi auguro appunto che in quel disegno di legge sia inclusa la reversibilità per i superstiti di coloro che andarono in pensione prima del 1945 o che decedettero prima di quell'anno. (*Cenni di assenso del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Secondo punto. Il 19 luglio dello scorso anno presentai al Senato un disegno di legge relativo alla ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza. La decima Commissione permanente del Senato lo discusse e, ad unanimità, lo approvò. Il relatore, senatore Sibille, presentò la relazione alla Presidenza del Senato il 22 febbraio 1957.

Come sa, onorevole Ministro, tale ricongiungimento è ora previsto soltanto per i dipendenti statali e degli enti locali, in base alla legge 22 giugno 1954, n. 523, tanto è vero che il relatore e, onorevole Sibille, nella sua pregevole relazione a questo mio disegno di legge ammonisce che, quando si tratta dei funzionari dello Stato si superano tutti gli ostacoli, mentre, quando si tratta della povera gente, gli ostacoli aumentano col passare dei giorni. Domando: perchè non estendere tale beneficio a tutti i lavoratori che, per la mobilità del loro lavoro sono dovuti passare da un istituto all'altro, ma che hanno regolarmente versato i contributi diretti a determinare, a suo tempo, la loro pensione?

La prego, signor Ministro, di volersi pronunciare in proposito, tanto più che questo disegno di legge non è ancora iscritto all'or-

dine del giorno del Senato nonostante tante sollecitazioni pervenute da ogni parte d'Italia.

Signor Ministro, ho terminato. Devo dichiarare che molto è stato fatto in questi ultimi 10 anni per i lavoratori italiani, ma molto rimane ancora purtroppo da fare. Lei è giovane, come diceva poco fa anche l'onorevole Barbareschi (*Commenti*); lei ha passione per i problemi che riguardano le classi lavoratrici. Ed io confido, signor Ministro, nella sua opera, nella sua giovanile volontà, perchè ho potuto constatare che già varie volte si è dimostrato sensibile alle esigenze sociali dei lavoratori. Penso perciò che saprà rispondere alle loro aspettative tanto più che il soddisfacimento delle richieste loro non è in contrasto con gli interessi generali del Paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il mio intervento ha un titolo: problemi sanitari nel quadro dell'assistenza organizzata.

Potrebbe sembrare che il tema che vado a svolgere non sia di stretta competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. In realtà non può esservi dubbio che ogni problema sanitario dovrebbe trovare la sua logica sede di impostazione e di soluzione nella sfera di competenza dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità oggi, del Ministero della sanità domani.

Ma in questo nostro ordinamento esiste una situazione strana: tutti i Ministeri si sono assunti il compito di difendere la salute dei cittadini; tutti i Ministeri hanno di fatto una parte direttiva ed esecutiva in materia di assistenza sanitaria: il campo più ristretto o almeno il più generico e il meno definito è forse quello nel quale opera l'organo che teoricamente dovrebbe avere la massima autorità e assumere le massime responsabilità, l'Alto commissariato.

Con ciò tuttavia non intendo porre il problema delle competenze, che è, pure, un problema di fondo e che vuole urgente e chiara soluzione; intendo solo giustificarmi avanti al Ministro del lavoro e della previdenza so-

ciale e avanti agli onorevoli colleghi per la trattazione che vado a fare in questa sede.

In materia di assistenza sanitaria il Ministero del lavoro e della previdenza sociale batte due vie: la prima ha per fine fondamentale la costruzione del piano giuridico di assistenza, la seconda via il piano di erogazione delle prestazioni sanitarie.

1. — Per quanto concerne il piano giuridico di assistenza occorre rilevare che un piano di assistenza ideale ha una mèta obbligata che risulta dalla convergenza di due linee direttive: l'inclusione nel suo ambito di tutta la popolazione; prestazioni uniformi ed estese al punto di soddisfare tutte le esigenze fondamentali degli assistibili.

La politica previdenziale e mutualistica dell'ultimo decennio, lo si può ben dire, si è incamminata velocemente sulla prima direzione. E questa nostra legislatura è stata artefice di provvidenze decisive in ordine all'ampliamento del piano di assistenza. Aver valicato con le mutue coltivatori diretti e con le mutue artigiani i confini che dividevano sul piano previdenziale e mutualistico i lavoratori alle dipendenze altrui dai lavoratori autonomi è stato un atto che può accelerare enormemente il conseguimento della mèta finale.

Non altrettanto può dirsi per quanto attiene all'estensione e all'uniformità delle prestazioni per tutti gli assistibili. Sotto questo profilo non solo sono rimaste le lacune del passato, ma se ne sono aperte di nuove via via che si è andato ampliando il piano assistenziale.

Alcune esemplificazioni chiariranno eloquentemente questa realtà.

Nell'ambito dell'INAM — il più grande Istituto organizzato in regime mutualistico — il diritto all'assistenza cessa al compiersi del 6° mese di prestazioni per gli assicurati diretti, al compiersi di un mese per i familiari, con la conseguenza che i cronici, i gravi, i cancerosi, i portatori di malattie cardiocircolatorie non usufruiscono più dei benefici dell'assistenza proprio quando, per il prolungarsi della malattia, si acquisiscono le sofferenze fisiche e si volatilizzano le modeste riserve economiche familiari.

L'E.N.P.A.S., l'I.N.A.D.E.L., l'E.N.P.D.E.-D.P. limitano pur essi in varia misura la durata delle prestazioni sanitarie. L'E.N.A.O.L.I.,

la Mutua coltivatori diretti e le Mutue artigiani di recente istituzione, oltre a limitare nel tempo le prestazioni, non contemplan l'assistenza antitubercolare. La legge istitutiva delle Mutue artigiani prevede la possibilità di erogare l'assistenza generica in rapporto al potenziale economico delle singole mutue provinciali, cosicchè in definitiva ne rimarranno escluse le province ove gli artigiani sono più poveri.

Una grave lacuna è tuttora in atto nel campo dell'assicurazione per le malattie professionali.

Nel 1952 in sede di discussione della legge di revisione dell'assicurazione obbligatoria per le malattie professionali, nella quale la lista delle malattie fu portata a 40 voci, si invocò, con provvedimento a parte, l'estensione dell'assicurazione agli operai dell'agricoltura.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sta per arrivare.

MONALDI. Me lo auguro di tutto cuore.

La medicina del lavoro ha da tempo identificato e ripetutamente segnalato la natura professionale di malattie connesse con l'uso di antiparassitari, di concimi, di composti organici del fosforo, da inalazione di polveri di canapa o di lino, di certe dermatosi da contatto di foglie, di erbe, di legni.

ALBERTI. Ci vorrebbe una legge apposita.

MONALDI. Strana, per non dire altro, è la posizione dell'anchilostomiasi. Questa malattia in campo agricolo è contemplata solo come infortunio, il che significa che è indennizzabile solo se nel suo determinismo può essere identificata una causa violenta. Al contrario per gli operai dell'industria l'anchilostomiasi è malattia professionale. Eppure la realtà è che nel campo dell'industria è un'affezione divenuta estremamente rara, mentre ricorre tuttora con notevole frequenza nel campo agricolo: in un'inchiesta fatta su circa 20.000 operai agricoli di 14 province da Gironimi e Granata è risultata presente in oltre il 10 per cento.

Ed ora, per chiudere l'elencazione degli esempi, una parola sull'ordinamento antitubercolare. Il nostro ordinamento trae origine dalle leggi istitutive del 1927 (27 ottobre 1927,

n. 2055) e del 1936 (19 marzo 1936, n. 761). Per quei tempi la protezione antitubercolare instaurata in Italia apparve la più avanzata tra le nazioni civili, e in effetti quell'ordinamento ha consentito agli studiosi italiani di porsi a guida del progresso scientifico e di istituire una rete sanatoriale tra le migliori del mondo.

Ma la vita sociale evolve e quell'ordinamento appare oggi anacronistico, lacunoso, irrazionale. Basterebbe dire che proprio in campo di assistenza antitubercolare sono tuttora in piedi le barriere che dividono i lavoratori alle dipendenze altrui dai lavoratori indipendenti; che il diritto alle prestazioni non è automatico cosicchè tutte le volte che per qualsiasi motivo non siano stati regolarmente versati i contributi il lavoratore resta escluso dall'assistenza; che è tuttora in atto l'assurda disposizione che il diritto all'assistenza viene acquisito dopo due anni di contribuzioni e infine che la popolazione protetta contro la tubercolosi, la cosiddetta regina delle malattie sociali, è enormemente inferiore alla popolazione assistita per altre malattie.

Onorevole Gui, in un giorno del settembre 1954 lei mi fece l'onore di esaminare una relazione sui problemi dell'assistenza antitubercolare: lei con me formulò alcune conclusioni che vennero sottoposte al giudizio della Direzione centrale della Democrazia cristiana e furono approvate all'unanimità. So che quelle conclusioni non la impegnano nella veste di Ministro: tuttavia io la prego di riprenderle in esame almeno perchè possa essere presente al suo spirito il problema nel suo complesso. Anche se non sarà possibile una rapida soluzione, resterà tuttavia il documento che è nei propositi del Governo dare all'assistenza antitubercolare quell'assetto che è richiesto dalle recenti conquiste scientifiche e dalle esigenze di una società in rapido rinnovamento.

Ma a parte il problema specifico dell'assistenza antitubercolare, l'opera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale non può considerarsi compiuta con il solo ampliamento del campo della mutualità.

Le situazioni che ho prospettato a titolo di esempio dimostrano all'evidenza che il diritto all'assistenza sanitaria nel nostro Paese viaggia per vie tortuose: sono malati che acquisiscono

il diritto alle prestazioni troppo tardi quando la malattia ha già compiuto la sua opera devastatrice, o lo perdono troppo presto quando la guarigione non è ancora conseguita; e sono categorie che non sono protette per tutte le malattie; e sono individui che, pur dando quanto è in loro alla vita della Nazione, rimangono tra i diseredati, tra coloro che debbono tendere la mano alla carità la quale, è noto, troppo spesso è tarda a venire o arriva incompleta.

Io non pongo, onorevole Ministro, il problema della discriminazione degli assistibili in funzione della loro posizione economica. Io sono un medico e al pari di tutti i medici d'Italia desidero che l'opera di assistenza venga offerta in piena libertà spirituale e quindi lascio ad altri di giudicare se sia opportuno nel momento attuale ampliare ancora il campo dell'assistenza mutualistica.

Quello che per me appare dovere urgente, dovere umano e cristiano, è che i nostri ordinamenti sanitari eliminino le differenze, colmino le lacune, assicurino l'assistenza piena e uniforme in una visione superiore di solidarietà e di giustizia.

Apro la parte del mio intervento dedicata al piano di erogazione delle prestazioni sanitarie, con alcuni tra i più significativi aspetti negativi del nostro attuale ordinamento.

Gli assistibili di paesi montani, di gruppi di popolazione rurale solo in casi eccezionali e per eventi gravissimi possono ricorrere all'assistenza ospedaliera in quanto tale ricorso comporta spostamento del malato, molto spesso con mezzi inadeguati e con grave dispendio per l'interessato.

Certe prestazioni — specie quelle a finalità diagnostica — vengono erogate subordinatamente ad autorizzazione rilasciata di volta in volta da uffici sedenti solo in determinati centri, il che comporta o rinuncia da parte dell'assistibile o grave disagio ed enorme dispendio di tempo e di mezzi.

ALBERTI. L'elicottero ha dato buoni risultati.

MONALDI. Eguali esigenze di assistibili di diversi settori territoriali vengono soddisfatte in misura e con modalità estremamente dif-

formi in ragione di ineguale distribuzione sul piano nazionale delle istituzioni sanitarie.

Certe provvidenze richiedenti alta qualificazione degli istituti e degli uomini (es. neurochirurgia, chirurgia del cuore, radioterapia) in

pratica restano privilegio di pochi in ragione dell'insufficienza quantitativa dei relativi centri e ancor più per la mancanza di coordinazione di quei centri con le altre istituzioni sanitarie.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue MONALDI). Nel dispiegamento di tanti mezzi per la protezione della infanzia sono tuttora quasi scoperti i primi due anni di vita, specie per quanto si riferisce alle malformazioni congenite, alle minorazioni fisiche e psichiche. Tanto spesso di fronte a questi poveri esseri nessuno sa quale provvedimento adottare. Eppure è questo un periodo della vita dove le prestazioni mediche e assistenziali possono talora essere decisive ai fini di una futura esistenza libera e pienamente efficiente.

I limiti medi della vita si sono andati rapidamente spostando verso età inoltrate, cioè che già oggi — e più lo sarà domani — la popolazione ha in sé un numero di gran lunga più elevato di anziani e di vecchi per i quali esiste una patologia che nel complesso è sensibilmente differente da quella dei giovani. Questo problema attende ancora una sua impostazione in campo nazionale.

E chiudo questa dolorosa elencazione con il richiamo a un'altra situazione: malati della stessa malattia aventi le stesse esigenze terapeutiche hanno assistenza e trattamento diversi in Istituti miserrimi o in Istituti di lusso a seconda che siano assistiti da uno o da altro Ente.

Onorevole Ministro, onorevoli Senatori, di fronte alle situazioni che ho ora prospettato ognuno si domanda come si è potuto determinare un simile ordinamento, come mai non è stato ancora corretto, come è possibile che con l'ampliarsi del piano di protezione sanitaria il disordine organizzativo si sia andato aggravando.

E questi interrogativi appaiono tanto più giustificati quando si torna con il pensiero ai

periodi immediatamente susseguenti alla guerra nei quali una Commissione di studio invocò e propose in termini definiti una riforma previdenziale su base unitaria; quegli interrogativi diventano ancor più pungenti quando a nessuno sfugga che è la molteplicità degli Enti che comporta fatalmente dispersione di mezzi, disordine nei servizi, ripetizione inutile di eguali istituzioni, sovrapposizione negli uffici di analoghe funzioni, lacune, soluzioni di continuo, frammentarietà nell'ordinamento organizzativo territoriale e delle categorie sociali.

Ma, onorevole Ministro, nonostante che tali constatazioni mi mortifichino nella mia qualità di parlamentare, io in questo momento mi rivolgo a lei solo come medico.

Al di sopra della molteplicità degli Enti vi è un problema che trae derivazione da un diritto universale: di fronte al medico tutti i malati sono eguali.

Il traumatizzato può reclamare una particolare indennità economica se il trauma è in derivazione del lavoro: ma egli è assolutamente eguale ad altro consimile traumatizzato per altra causa ai fini del trattamento terapeutico.

Il tubercolotico che ha contratto la malattia per motivi professionali potrà, di fronte ad altro che eguale malattia ha contratto occasionalmente, avanzare il diritto ad un particolare trattamento economico, ma il trattamento terapeutico non tollera discriminazioni.

Eguale ragionamento potrà farsi per il silicotico assicurato ed il silicotico non assicurato, per il dipendente dell'I.N.A.M. o dell'E.N.P.A.S. o dell'I.N.A.D.E.L.

E il ragionamento, sotto altro profilo, si ripete per il rurale, per il montanaro, per chi

abita in una borgata e per chi vive nelle grandi città: per eguali eventi morbosi le prestazioni mediche debbono essere eguali.

La conclusione è che gli Enti assicurativi, previdenziali, mutualistici potranno differenziarsi sul piano delle prestazioni economiche, ma niuna differenziazione è consentita sul piano delle prestazioni sanitarie.

E per conseguenza è diritto degli assistibili, di tutti gli assistibili qualunque sia l'ente di appartenenza, di far ricorso alle istituzioni sanitarie e di avere le necessarie prestazioni unicamente in funzione della qualità e dell'entità dell'evento morboso.

Con ciò è facile comprendere che cosa io invochi. Allo stato attuale ho rinunciato al sogno vagheggiato in altra epoca di un ordinamento previdenziale unitario. Mi par tuttavia possibile che al frazionamento del nostro sistema al vertice possa corrispondere un sistema unitario e coordinato alla base.

Tutti i mezzi, tutte le attrezzature, tutte le istituzioni, tutti gli ambulatori, i laboratori, le infermerie, i pronti soccorsi, indipendentemente dagli enti che ne sono proprietari o gestori, debbono qualificarsi e coordinarsi nell'ambito di settori territoriali in modo che ne sia consentito l'uso a tutti gli assistibili.

Sembra esser questa la via più rettilinea e il sistema più idoneo per porre tutti su un piano di eguaglianza, per colmare le lacune esistenti in tante parti del territorio nazionale, per eliminare le lamentate inutili ripetizioni di istituzioni similari, per potenziare e qualificare al massimo le prestazioni, in una parola per porre argine agli inconvenienti e riparare ai danni di un assurdo ordinamento fatto di indefinite unità e di innumeri frammenti non solo non cementati fra loro, ma persino talora in antagonismo.

Ed io spero che l'ordinamento unitario e coordinato alla base che io auspico possa eliminare o quanto meno alleggerire certi problemi che gravano sulla classe sanitaria quasi senza prospettiva di soluzione, primo tra questi il problema dei medici giovani.

Onorevole Ministro, onorevoli senatori, il nostro relatore onorevole De Bosio ha tracciato la strada compiuta dalla previdenza e dalla mutualità nell'ultimo decennio. È una strada meravigliosa che di tappa in tappa si sta av-

vicinando alla mèta ideale, la protezione per tutta la popolazione. Purtroppo in questo cammino non si è allineata la politica sanitaria; e io non so quando e come sarà possibile addivenire a un sano allineamento. So però che si tratta di un problema grave e urgente anche perchè l'Italia, per tanti aspetti, è stata nei tempi guida e maestra delle genti anche nel campo delle discipline mediche. Per mantenere questa posizione è necessario che la politica sanitaria si adegui e subito alle esigenze delle recenti conquiste scientifiche e alle esigenze sociali di una società in rapido rinnovamento. Io auguro che il Ministero del lavoro abbia ad impostare questi problemi in una visione superiore di solidarietà umana e di giustizia cristiana. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petti. Ne ha facoltà.

PETTI. Rinunzio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ero intenzionato a non prendere la parola in questo bilancio anzitutto per una ragione di calendario: i giorni passano, e la Presidenza e noi tutti conosciamo quale sia il lavoro che ci attende; in secondo luogo perchè ogni anno siamo un po' obbligati a ripetere le stesse cose, anche se ci troviamo dinanzi a relazioni interessanti, come fu quella del collega Grava l'anno scorso e come è quella del senatore De Bosio questo anno, la quale è veramente ammirevole e soprattutto utilissima per gli allegati che serviranno di guida ai parlamentari nella ricerca delle leggi che interessano questo settore (ed io sono profondamente grato al senatore De Bosio per questo aiuto all'esplicazione del nostro mandato).

Ma alcuni colleghi hanno insistito perchè dicessi qualche cosa; ed allora ho raccolto qualche appunto, col proposito di sbrigarmi brevemente. Infatti, se dovessi trattare tutti gli argomenti che interessano il Ministero del

lavoro dovrei parlare delle ore. Tutta la vita umana rientra nella competenza del Ministero del lavoro. Il Ministro mi potrebbe obiettare che su diversi punti deve ottenere il concerto di suoi colleghi di Governo, ma se questo è vero resta il fatto che la competenza di fondo è sua. È per questa ragione che aderisco al cortese invito accennato per soffermarmi rapidamente su qualche argomento, per dare qualche suggerimento, rilevare qualche lacuna e mettere in evidenza qualche problema più urgente, senza peraltro dilungarmi su nessun punto.

Come è noto, rientrano nella competenza del Ministero del lavoro: l'istruzione professionale dei nostri giovani; la massima occupazione dei nostri lavoratori; la difesa della loro integrità fisica sul lavoro; la razionale organizzazione dell'assistenza malattie; la corresponsione di una adeguata assistenza economica nei periodi di malattia, particolarmente in quelli più lunghi e nei casi di infortuni temporanei e permanenti. Un altro settore sul quale abbiamo sentito parlare ampiamente dai colleghi fino ad ora intervenuti è quello delle pensioni ai lavoratori inabili al lavoro o vecchi; inoltre il Ministero del lavoro deve occuparsi della protezione e dello sviluppo della cooperazione.

Trattasi d'una attività notevole rivolta a conferire una sempre maggiore dignità e indipendenza alla gente del lavoro. A tutto questo si aggiunge il suo interessamento per facilitare la pattuizione e il rinnovo dei contratti di lavoro fra lavoratori e datori di lavoro.

Riferendomi alle lacune da eliminare e ai provvedimenti da prendere di competenza del Ministero del lavoro, potrei suggerire all'onorevole Ministro di leggere, se ne avrà il tempo, quello che ho già detto in merito nei miei precedenti discorsi. E poichè tutti siamo compenetrati del dovere che abbiamo verso i nostri simili, verso ogni essere umano, potrebbe servire da guida all'onorevole Ministro qualunque discorso pronunciato in questi giorni di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ogni discorso infatti contiene accettabili proposte e raccomandazioni. È questo un segno della diversità dei nostri tempi in confronto a quelli in cui la maggioranza alla Camera dei deputati resisteva alle rivendicazioni

sociali che peroravano i Turati, i Treves, ecc. La *forma mentis*, tutta particolare, della parte conservatrice di quei tempi non riusciva a comprendere la bontà delle rivendicazioni sociali che presentavano i socialisti, e perciò opponeva una viva resistenza perchè considerava il lavoratore come un attrezzo di lavoro che non doveva avere quei diritti umani che i socialisti si sforzavano di assicurare. Oggi per la verità questo è superato e ogni settore parlamentare ha la preoccupazione di rendere meno difficile la vita ad ogni creatura umana. Ecco perchè dico: prenda qualunque discorso che ha sentito in quest'aula, onorevole Ministro, e vi troverà di tutto: dalle pensioni, all'istruzione professionale; faccia sue le proposte fatte. Guadagnerebbe tempo e opererebbe col consenso del Senato. Per aggiungere qualche mia modesta parola incomincerò a soffermarmi brevemente sull'apprendistato. Io ritengo che l'apprendistato debba veramente occupare e preoccupare il Ministero del lavoro per il fatto che siamo entrati in una fase di notevole interesse produttivo ed economico. Ritengo che la crisi che stiamo attraversando, e che investe tutto il mondo, sia dovuta al fatto che la scienza e la tecnica sono arrivate a tal punto di progresso e di rapidità nelle loro invenzioni che l'uomo non è capace di marciare di pari passo nell'organizzarsi per il migliore, razionale utilizzo di tali nuovi ritrovati, per cui anzichè goderne i benefici siamo preoccupati per il turbamento che determinano al nostro vivere civile. Noi italiani abbiamo un problema grosso da risolvere specie adesso che vi è la Comunità europea, la quale, sia pure lentamente, va affermandosi e allargandosi, col diritto ai nostri lavoratori di trasferirsi nei territori degli Stati appartenenti alla stessa Comunità.

Voglio con l'occasione ricordare che anche nell'America latina, dove ho conservato buone relazioni con italiani colà trovati, in Argentina, in Brasile e in Uruguay la nostra emigrazione continua con gli stessi gravi inconvenienti di anni addietro. La settimana scorsa ho ricevuto una lettera da Rio de Janeiro ed ho qui un giornale che consegnerò al Ministro delle partecipazioni statali perchè si interessi del modo come vengono spesi i denari dello Stato italiano. In tale lettera mi si scrive: « Siamo sem-

pre nelle stesse condizioni: sono arrivati dei lavoratori italiani che cerchiamo di occupare nei mestieri che risultano dai rispettivi documenti di lavoro e invece non sanno lavorare. Hanno avuto il passaporto chissà in qual modo e non hanno una professione ».

Questo, al di là dell'oceano, pensate che vuol dire la rovina delle famiglie, salvo che la nostra Ambasciata non si accolli le spese per farli ritornare in Patria.

Riparlerò dell'Europa, di questa possibilità che abbiamo, di fronte alla carenza di mano d'opera degli Stati che fanno parte della comunità europea, di collocare i nostri lavoratori se bene preparati ad un mestiere. Dato il grave interesse e la notevole importanza del problema, ritengo che sia dovere dello Stato di risolverlo. L'aver affidato agli imprenditori l'istruzione professionale è stato un tentativo di cui non faccio colpa a nessuno, ma il cui risultato non è favorevole. Occorre che lo Stato avochi a sè tale compito e procuri di dare un'istruzione professionale alla nostra gioventù. In un Paese ricco di popolazione come il nostro e povero di materie prime, l'istruzione prevalente deve essere quella a carattere professionale-industriale. Chi vuol fare i corsi umanistici deve essere facilitato, tanto più se ha la vocazione; ma l'istruzione base di fronte allo sviluppo tecnico della civiltà moderna è quella professionale, che dovremo particolarmente curare. Raccomando quindi all'onorevole Ministro di prendere, se occorre, accordi con il suo collega dell'istruzione e di non perdere assolutamente d'occhio la gioventù, per fornirgliela dell'istruzione di cui necessita.

Occorre anche tener presente l'emigrazione interna. Nella mia città di Torino non sappiamo più come risolvere questo fenomeno. Sono 3 mila immigrati al mese, provenienti dal Veneto e soprattutto dal meridione, che giungono a Torino attratti forse dalla illusione che la Fiat potrà assicurare loro una occupazione anche se privi di capacità professionale. La dichiarazione che faranno di tutto, esprime una loro buona volontà a lavorare ma non una qualifica professionale. Tutto questo conferma che dobbiamo intervenire con energici rimedi, per avere della mano d'opera qualificata necessaria all'interno e per non trovarci impreparati alle richieste di mano d'opera che ci pover-

ranno dai Paesi della Comunità europea. E tutto ciò indipendentemente dal diritto che avranno i lavoratori di circolare e di andare dove vorranno a prestare la propria opera.

BERTONE. Ha perfettamente ragione, senatore Carmagnola, di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su questo gravissimo problema della qualificazione professionale. Mi sia consentito di ricordare che l'anno scorso, discutendosi il bilancio, io stesso, nella mia veste di presidente della Commissione finanze e tesoro, ho dichiarato esplicitamente che, se il Governo prenderà qualche iniziativa concreta per l'istruzione e la qualificazione professionale, non soltanto la Commissione finanze e tesoro, spesso costretta a far da cerbero per ragioni di bilancio, non farà nessuna obiezione, ma sarà onorata di confortarla con il suo appoggio, perchè si tratta di uno dei problemi più importanti da dover affrontare, specialmente per i futuri sviluppi dell'economia italiana in vista del Mercato comune.

DE BOSIO, *relatore*. Nella mia relazione domando 30 miliardi.

CARMAGNOLA. Sono molto grato dell'autorevole intervento del Presidente della 5ª Commissione che conferma quanto io ho detto. Devo dare atto che anche l'onorevole relatore ha messo il dito su questo problema importante in apposito capitolo della sua relazione. Del resto tutti i precedenti relatori hanno trattato l'argomento, ecco perchè dicevo che non sapevo nemmeno io se intervenire o meno in questa discussione.

GRAVA. Si mettano prima d'accordo i vari Ministeri!

CARMAGNOLA. Perfettamente. Poichè i problemi sono collegati fra loro, risolvendo quello della istruzione professionale della gioventù, ci troviamo di fronte a quello degli anziani che cercano di non uscire dagli stabilimenti perchè non hanno la pensione adeguata ai bisogni della vita. Sono due problemi strettamente collegati: il giovane che bussa alla porta per entrare negli stabilimenti, l'anziano che cerca di tenerla chiusa per non lasciarsi

prendere il posto. Bisogna quindi rivedere e aumentare le pensioni. Le riveda come vuole, onorevole Ministro, l'importante è di elevarle nella misura richiesta dagli onorevoli senatori che hanno trattato l'argomento.

L'occupazione è anche collegata all'orario di lavoro. Lei è informato, onorevole Ministro, che le categorie siderurgiche si agitano per avere le quaranta ore di lavoro. Personalmente sono persuaso, per le ragioni che ho detto, che non siamo capaci di organizzarci di pari passo con il cammino della scienza e della tecnica e che le quaranta ore oggi sono già troppe in rapporto alla celerità produttiva che ci forniscono la tecnica e la scienza. È un problema non solo nazionale, ma anche internazionale; però nella siderurgia tutti gli Stati hanno le quaranta ore, compresi quelli della piccola Europa; solo in Italia persistono le resistenze alla richiesta dei lavoratori e in tal modo si aggrava la disoccupazione.

Io raccomando all'onorevole Ministro di fare il possibile, di intervenire con il peso della sua autorità, per indurre gli industriali a non resistere su cose che ormai sono date per scontate, poichè non è una novità che i lavoratori siderurgici domandano. Ricordo che, quando si conquistarono le otto ore in Italia — ed io facevo parte del Comitato nazionale di agitazione ed ho firmato quel famoso contratto che realizzava una aspirazione di più decenni dei lavoratori italiani — l'onorevole Bruno Buozzi, che era il nostro condottiero e che aveva studiato a fondo il problema, dimostrò agli Agnelli, ai Lancia e a quanti rappresentavano nelle trattative gli industriali le ragioni che giustificavano la riduzione dell'orario di lavoro. Infatti tale riduzione comporta, come ha già detto in una parentesi del suo discorso l'onorevole Barbareschi, anche una diminuzione degli infortuni e la conservazione della capacità fisica e della salute del lavoratore.

Di fronte a tale realtà, gli industriali di allora si arresero alla richiesta e l'esperienza della riduzione dell'orario di lavoro giornaliero confermò quanto dissero i rappresentanti dei lavoratori nelle trattative. Perchè debbono ancora resistere gli industriali siderurgici italiani a non concedere le 40 ore settimanali?

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I siderurgici stanno discutendo.

CARMAGNOLA. Sono a conoscenza, però stanno discutendo già da molto tempo. Le dico che quando furono discusse le quarantotto ore si fece molto più presto ad arrivare alla conclusione. Anche per questa vertenza penso sia bene che lei, onorevole Ministro, cerchi di influire, tenendo conto del fatto che in Italia il sindacalismo è troppo debole di fronte agli industriali, per l'errore dei lavoratori di essersi divisi. Un movimento sindacale debole nel mondo moderno è un danno per i lavoratori e per la Nazione. In Italia i lavoratori vanno a lavorare con i denti stretti, preoccupati di non ricevere da un giorno all'altro la cartolina di licenziamento. Bisogna ridare al lavoratore la più completa serenità e tranquillità per quanto si riferisce alla sicurezza del posto di lavoro, tranne i casi in cui commetta qualche mancanza grave: atti di violenza, oppure pregiudizio doloso alla produzione.

Secondo me, il Ministero del lavoro deve prodigarsi in favore del più debole, che è il lavoratore. Il Ministero del lavoro deve difendere il lavoratore, perchè l'industriale riesce non soltanto a difendersi ma anche a mortificare e ad avvilitare la personalità del lavoratore. Questo naturalmente in senso generale in quanto esistono sempre le buone eccezioni. Io vivo in una grande città industriale e conosco queste incretose situazioni dalla viva voce dei lavoratori occupati negli stabilimenti. È una cosa veramente avvilita. Avvengono fra l'altro quei casi denunciati a Milano dal giornale «L'Italia». Un rappresentante della Commissione interna della C.I.S.L., scrisse al citato giornale per denunciare di essere stato avvertito dalla Direzione dello Stabilimento presso cui lavora di non occuparsi di sindacalismo, se voleva conservare il posto ed eventualmente fare carriera nella stessa ditta. Dobbiamo, onorevole Ministro, continuare a subire queste situazioni mentre il movimento sindacale è ormai affermato e riconosciuto in tutto il mondo civile? Ci sono organismi internazionali riconosciuti dai trattati internazionali che svolgono specifiche attività sindacali e noi dobbiamo ancora perdere del tempo in queste cose e sentire che avvengono di questi fatti?

Faccio la raccomandazione di interessarsi per evitare che non vengano elusi i contratti di lavoro. Nei grandi stabilimenti i contratti a termine divengono ormai una norma comune, il

che vuol dire eludere tutti gli obblighi contrattuali. Nelle cosiddette cooperative, tutte fasulle nell'interno dei grandi stabilimenti di cui ho parlato altre volte da questo banco, sono diffusissime le evasioni dai contributi previdenziali e assicurativi e le violazioni dei contratti di lavoro. Anche qui bisogna intervenire, perchè il lavoratore non ha la capacità in questo momento di difendersi direttamente.

Mi auguro che tutti sappiano comprendere la grande responsabilità del momento per facilitare la rinascita di un forte movimento sindacale, il quale per essere efficace ed unitario deve vivere democraticamente, diretto e amministrato dagli organizzati. Sono loro che devono decidere dei propri interessi, loro, che pagano le quote, che devono scegliere i loro dirigenti, i componenti i Consigli dei Sindacati, e amministrare i fondi. Sono loro che devono decidere delle agitazioni, degli scioperi o dei non scioperi, e non debbono obbedire ad ordini di terzi. È in tal modo che l'unità sindacale ritornerà vigorosa nel rispetto di tutte le opinioni dei lavoratori iscritti al sindacato. Questo dev'essere fatto con sollecitudine, seguendo gli insegnamenti dei nostri padri, i quali in pochi anni seppero compiere un grande cammino nella difesa dei lavoratori, perchè tutti si trovavano a loro agio nel sindacato. Nessuno deve essere mortificato nella propria opinione politica o religiosa quando entra nel sindacato. Allora si ricostruirà veramente un sindacato efficace, il sindacato unico. Con 2 milioni di lavoratori permanentemente disoccupati, con oltre 2 milioni di lavoratori parzialmente occupati, non è pensabile che si possa vivere con la pluralità sindacale. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Dovremo fare in modo di superare le esistenti storture e di non creare oltre alle difficoltà naturali, altre difficoltà alla difesa dei lavoratori che nascono dalle imposizioni politiche di partito nel sindacato. Tutto questo non serve ad altro che ad indebolire il lavoratore e a facilitare l'opera degli industriali. Ripeto la raccomandazione a lei, signor Ministro, di stabilire la validità dei contratti di lavoro nel modo che riterrà più idoneo secondo lo spirito dell'articolo 39 della Costituzione.

Circa gli Istituti assicuratori, dovrò ripetermi perchè trattasi di una annosa questione

largamente dibattuta in Parlamento. Dalla Liberazione sono Presidente del Comitato provinciale dell'I.N.A.M. di Torino, per cui conosco bene il problema.

A Torino abbiamo 720 mila lavoratori assistibili, che continuano ad aumentare, ma non abbiamo le attrezzature. Non discuto quello che ha detto ieri il collega Samek Lodovici: se è giusto o non che si facciano poliambulatori dove vi è qualche ospedale, ecc. Il fatto è che in Italia scarseggia l'attrezzatura per una buona assistenza e si continua ad estendere tale diritto senza preoccupazioni di fornire i mezzi necessari.

Alcuni consigliano di fare capo ai privati studi dei medici, e può essere una soluzione, altri invece di servirsi degli ospedali, altri di costruire dei poliambulatori. L'importante è che ci sia il posto dove mandare le persone che hanno bisogno di cure ambulatoriali generiche e specialistiche.

Ricordo che l'ex Ministro laburista Bevan, quando lo visitai a Londra, a dimostrazione della estensione della loro legge sulla assicurazione malattie, mi informava che per il fatto di trovarmi in territorio inglese potevo farmi sostituire le lenti dei miei occhiali, se riconosciuto da un medico, a spese dello Stato inglese. (*Interruzione del senatore Monaldi*).

Alla mia richiesta se fosse vero che dovettero coprire una spesa superiore al previsto per protesi dentaria e per fornire gli occhiali, egli mi rispose che il fatto confermava l'assoluto bisogno di assistenza dei lavoratori.

La incapacità dei lavoratori di pagare il medico e di comprare gli occhiali avrebbe esposto la loro vista a peggiori conseguenze. Difatti i lavoratori non assicurati non vanno a farsi visitare dal medico per evitare le spese relative e ciò è dimostrato dal numero delle visite agli ambulatori I.N.A.M. dei pensionati della previdenza sociale.

Prima non andavano dal medico, proprio per la mancanza di mezzi finanziari, adesso invece vi ricorrono facilmente, ed è meglio che ci siano delle visite forse inutili piuttosto che lasciarli senza assistenza. Ai lavoratori dell'Italia meridionale bisogna fornire dei mezzi più rispondenti ai loro reali bisogni assistenziali. Trattasi di un problema grosso che dev'essere risolto. Lei, onorevole Ministro, è a conoscenza

del fatto che vi è stata una Commissione, nominata dal suo predecessore e della quale ho fatto parte, che ha formulato diversi suggerimenti per migliorare l'assistenza malattie. Bisogna eliminare presto l'assurdo della cessazione dell'assistenza all'ammalato dopo sei mesi di malattia, quando cioè il suo maggior bisogno è dimostrato dal lungo periodo di inattività lavorativa.

Le ricordo inoltre, onorevole Ministro, come ha già detto il collega Monaldi, le malattie professionali dell'agricoltura: i lavoratori di tale categoria sono quasi totalmente dimenticati. Un passo notevole è stato fatto qualche anno addietro per i lavoratori dell'industria; è ora che si provveda anche per quelli dell'agricoltura le cui malattie professionali sono da tempo riconosciute dalla medicina del lavoro.

Non voglio toccare altri problemi, soddisfatto se verranno presi in considerazione quelli a cui ho accennato, perchè considero buona cosa operare per gradi. Io penso che se ci mettiamo d'impegno, incominciando, per esempio, a risolvere il problema delle attrezzature assistenziali, ossia a dare una buona consistenza funzionale alle nostre leggi sociali, potremo fare buone cose anche in questo scorcio di legislatura.

Onorevole Ministro, il lavoratore col suo buon senso comprende le difficoltà e sa apprezzare quello che si fa in suo favore. Ha tanti bisogni, però quando vede che qualcosa si fa per lui lo apprezza e attende. Se si dimostra che non si può fare di più, ma che si continua a preoccuparsi delle sue condizioni, il lavoratore è il più disciplinato, perchè non ha egoismi. Egli si preoccupa della sua famiglia, della sua salute e del suo lavoro per rendere meno difficile la sua esistenza.

Ed allora, se veramente ci rendiamo conto della nostra funzione, che è quella di farci sempre più interpreti dei bisogni della povera gente e coi nostri provvedimenti di rendere giustizia a coloro i quali soffrono le maggiori privazioni, sono certo che bene assolveremo il nostro mandato, perchè daremo la prova al nostro popolo della sensibilità del Parlamento italiano verso coloro che più hanno bisogno della solidarietà nazionale. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

DARDANELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, giunti alla fine della discussione del bilancio del Ministero del lavoro, naturalmente non posso fare a meno di battere le stesse acque che sono state battute da altri oratori, e segnatamente tratterò molto brevemente due argomenti: uno che è stato trattato dagli onorevoli Salari e Carmagnola, e l'altro che è stato trattato dall'onorevole Monaldi.

In sostanza abbiamo bisogno di istruzione tecnica, e questo bisogno è specialmente sentito nelle campagne, perchè non dimentichiamo, non dimentichi l'onorevole Carmagnola, che quegli uomini che egli ha trovato al di là dell'Oceano, nel Brasile, in Paraguay, nelle Pampas argentine, sono autentici lavoratori delle nostre campagne che devono emigrare perchè la macchina li sta scacciando dai campi. Ha ragione il collega Salari: la macchina fa il vuoto della popolazione attorno a sé; una gran parte della popolazione migra verso la città. Molto si è fatto per la preparazione tecnica degli operai dell'industria, in questo facilitati dalle opere di Governo, facilitati dalle opere dei grandi industriali, i quali hanno bisogno di una qualificazione intensa della loro mano d'opera, facilitati specialmente dalla loro vicinanza con la macchina, dal bisogno di rendersene interpreti e consapevoli. La campagna urge la città; la popolazione agricola abbandona i campi e si affolla in città rendendo sempre più grave il fenomeno della disoccupazione e frustrando i provvedimenti del Governo e quelli degli industriali rivolti a sanare questo fenomeno. In realtà c'è un afflusso continuo dalla campagna verso la città. Consta anche a me, come ha ricordato il senatore Carmagnola, che sono 3 mila, ogni mese, coloro che affluiscono nella sola città di Torino dalle campagne circostanti non solo dal sud, non solo dal Veneto. Sono i nostri contadini che abbandonano i campi e le vallate per cercare lavoro a Torino.

Purtroppo questo influsso indebolisce l'agricoltura nostrana, perchè sono gli elementi migliori, quelli spiritualmente più evoluti che hanno una speranza di trovare un lavoro nella

città. Di qui la necessità di qualificare la popolazione che resta in campagna. È vero, il flusso della popolazione agricola dalla campagna verso la città ha un suo lato positivo; con l'avvento della macchina si viene a determinare infatti in agricoltura un carico eccessivo di popolazione. Ma, pur essendo vero questo, gli agricoltori che restano sul loro campo e nella loro casa sono attrezzati spiritualmente e materialmente per utilizzare i mezzi che la scienza fornisce loro?

Il senatore Salari osservava giustamente che trattori e macchine agricole vengono date in mano a tanta gente che non è capace di utilizzarli, provocando un nuovo danno. Questa gente infatti è attaccata ai metodi dei loro padri, sono in possesso di mezzi costosissimi di lavoro e non li sanno adoperare. Perciò, onorevole Ministro, le rivolgo anch'io la preghiera di fare il possibile, in accordo con il Ministero dell'agricoltura e con quello dell'istruzione, per costituire dei corsi educativi, quei corsi che già una volta venivano svolti nelle cittadine del Piemonte. Il senatore Bertone, mio illustre concittadino, può confermare quanto dico. Tanti anni fa nelle nostre città venivano i funzionari del Ministero dell'agricoltura e quelli del Ministero del lavoro e della pubblica istruzione per tenere delle conferenze serali, servendosi anche di proiezioni cinematografiche, per illustrare ai contadini i nuovi mezzi di coltivazione.

Purtroppo ad un certo punto questo sistema è stato abbandonato e così si verificano fenomeni di raccolti scarsi dovuti alla incapacità di una gran parte dei contadini a produrre convenientemente. È il caso della produzione ortofrutticola, che, quest'anno, nella provincia di Cuneo, è stata disastrosa, mentre soltanto in qualche oasi, quà e là, dove c'era il contadino attrezzato e capace si sono avuti dei raccolti veramente imponenti.

Questo dimostra sufficientemente che la scienza può sconfiggere le crisi periodiche che colpiscono la nostra agricoltura ma a patto che i nostri agricoltori siano idoneamente preparati. Ciò è tanto più importante in quanto stiamo per inserirci nel Mercato comune; i nostri prodotti dovranno avere capacità di penetrazione, così dovranno averla i nostri

operai agricoli che saranno respinti se non verranno qualificati.

Signor Ministro, esamini questo problema benevolmente. Mi conforta il fatto che il relatore abbia chiesto una somma più che ragguardevole appunto a questo scopo per qualificare la nostra mano d'opera e segnatamente la mano d'opera agricola. Se voi, signor Ministro, in questo scorcio di legislatura potrete avviare questo progetto di qualificazione della mano d'opera agricola avrete fatto opera veramente meritoria per l'agricoltura e per il lavoro italiani. Un'altra questione, signor Ministro, desidero trattare molto brevemente perchè è già stata trattata dall'onorevole Monaldi con ben altra competenza che non possa avere io. Il senatore Monaldi è un medico, vive la vita delle mutue ne conosce tutte le deficienze e tutti i pregi. Noi no, noi viviamo all'infuori ma, signori, forse vivendone fuori ne sentiamo di più anche le deficienze. Io mi permetterò di segnalare alcune deficienze del metodo assistenziale. Nella selva degli istituti, così ha detto il senatore Monaldi, in questa selva che neppure si riuscirà bene ad individuare con tutte quelle cifre, tutti quei nomi E.N.P.A.S., I.N.A.M. ecc. io ne sceglierò uno, il maggiore di tutti: l'I.N.A.M., per denunciare le deficienze perchè eventualmente si cerchi di porre rimedio ad alcuni di queste. Gli appunti critici che faccio non toccano i dirigenti di questi Enti perchè chiunque fosse alla direzione di questi Enti si troverebbe nelle stesse condizioni dei dirigenti attuali.

Ritengo che il servizio reso agli operai dell'industria, ritengo che la assistenza che questo istituto I.N.A.M. concede sia del tutto insufficiente. Intendiamoci non voglio con ciò fare la minima critica all'idea della istituzione del sistema di assistenza pubblica. Guai se dovessi fare una cosa simile, agirei contro la storia e contro l'umanità. È necessaria quest'opera assistenziale. Il concetto della carità che pur tanto bene ha fatto nei secoli scorsi oggi si può dire sorpassato. Oggi lo Stato deve l'assistenza ai suoi cittadini meno abbienti, a coloro che lavorano passando la vita negli strati più umili a contatto con la fatica.

Ma intendiamoci lo Stato, in fondo, in fondo, non dà nulla agli assistiti attraverso questo

istituto I.N.A.M. Non fa altro che percepire dagli stessi assicurati una percentuale, sui loro salari dagli operai e una percentuale sugli stipendi dagli impiegati ma la prende con mano aperta di destra e la restituisce con mano leggermente meno aperta di sinistra. Vedete, l'I.N.A.M. percepisce dagli operai dell'industria il 6,97 per cento dello stipendio. Mi si dirà: non sono gli operai dell'industria che pagano, sono i datori di lavoro. Ma solo apparentemente, signor Ministro, perchè i datori di lavoro non avrebbero nessuna difficoltà ad aumentare la mercede dei loro operai e dei loro impiegati se non avessero questo onere contributivo. Poichè essi devono pagare l'onere contributivo, naturalmente limitano la mercede ai loro dipendenti e allora sono gli stessi operai e impiegati che pagano a questo Istituto questa somma perchè esso provveda al loro avvenire, perchè provveda all'assistenza futura, all'assistenza per le malattie, per mortalità ordinaria.

La massa operaia infatti è imprevedente per forza di cose, giacchè quanto percepisce di salario o di stipendio non è sufficiente ad altro che a campare la vita e non consente economie.

Questo Istituto prende per dare. Ma dà con esattezza? Dà bene? Io faccio presente al Governo che quanto l'Istituto dà in corrispondenza è diminuito di una percentuale fortissima per la gestione dell'Istituto. L'Istituto ha una burocrazia malata di elefantiasi, ha un mucchio di spese generali che riducono fortemente le erogazioni.

Non si pubblicano bilanci, almeno io non sono mai riuscito a vederli...

VACCARO. Li distribuiscono a tutti noi.

DARDANELLI. Dal 1955 ritengo che l'I.N.A.M. abbia incassato 126 miliardi circa e ne abbia erogati 100. Non solo, ma esso è in deficit di 13-14 miliardi. Mi pare che qualsiasi impresa privata che impiegasse il 30 per cento per le spese generali andrebbe al fallimento in un anno.

CARMAGNOLA. Superano di poco l'11 per cento.

DARDANELLI. Perchè sono messe nelle erogazioni anche le spese dei medici di controllo.

Altra osservazione. L'I.N.A.M. sta facendo, per forza di cose, una politica restrittiva, poichè è esposta a continue piccole truffe da gente di poco scrupolo, da assistiti i quali imbroglia, si fanno dare dal medico curante una ricetta, una prescrizione medica e farmaceutica e poi vanno dal farmacista a chiedere che in cambio di quella ricetta venga loro consegnata una saponetta. È vero però che l'I.N.A.M. deve ben difendersi in tutti i modi ma con la creazione di un corpo numeroso di medici di controllo, mortifica e umilia l'opera del medico. Il corpo dei medici italiani, al quale tutta la Magistratura ha dato piena fiducia, non ha la fiducia da parte dell'I.N.A.M.

C'è un altro aspetto che voglio segnalare. Le provincie più industrializzate d'Italia e segnatamente le provincie settentrionali mi risulta che fanno notevolissime economie. La mia provincia di Cuneo, che non è fra le più industrializzate, nel 1955 ha mandato parecchie centinaia di milioni a Roma perchè fossero inviati dall'Istituto nelle provincie deficitarie. In una polemica con i dirigenti dell'ufficio I.N.A.M. di Cuneo mi si è fatto osservare che l'I.N.A.M. è un istituto unitario e che i lavoratori del Nord debbono soccorrere i lavoratori del Sud perchè là non c'è il modo di soccorrerli. Io non contesto la validità di questo concetto, perchè o i lavoratori del nord non hanno bisogno di cure, ed in tal caso la cosa si può comprendere, oppure risulta, come risulta da tutto il malumore dei medici e della popolazione, che l'I.N.A.M. nega assistenza, restringe l'assistenza, nega la somministrazione di farmaci che sono necessari dicendo: «Questo farmaco non è amesso, quest'altro non è concesso»; ed allora io chiedo: perchè non deve essere lo Stato, e non gli operai del nord, a provvedere ai bisogni del sud? Agli operai del sud si deve provvedere, ma deve provvedere la comunità, e non solo una classe sociale come quella del nord. (*Interruzione del senatore Agostino*). Parlo della classe degli operai del nord.

AGOSTINO. Tutti gli operai formano una classe; non c'è nord e sud!

DARDANELLI. Ma io dicevo che la comunità è lo Stato e non solo gli assistiti del nord e del sud, perchè non si deve fare una nuova cassa del sud a carico di una sola categoria di persone.

Ora, sono tutti inconvenienti ai quali è forse possibile porre un rimedio. Occorre ridurre, occorre semplificare, occorre portare dei mutamenti in questo sistema attualmente in vigore, affinché tutti abbiano la loro assistenza. L'onorevole Carmagnola diceva poco fa che tutti debbono avere l'assistenza della quale hanno bisogno come uomini e non come assistiti. Soltanto, non si può dire che il medico curante debba adoperare un metodo invece di un altro di assistenza: bisogna ammettere che il corpo dei medici abbia piena libertà di assistere i propri assicurati.

Se il Ministero del lavoro prenderà in esame anche questo particolare settore del sistema dell'assistenza, farà certamente opera meritoria per tutta la popolazione italiana, specialmente la popolazione del lavoro. Io mi auguro che questo mio intervento non sia interpretato come una critica astiosa: tutt'altro; è soltanto per indicare al Governo quegli elementi di difficoltà, quegli elementi negativi ai quali è possibile portare rimedio (*Consensi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molti problemi e di grande rilievo sarebbero da trattare in un intervento sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, problemi di cui la sola impostazione induce ad un altissimo senso di responsabilità che anche la specifica competenza e soprattutto la capacità a ben operare non devono e non possono assolutamente escludere.

Ed è forse per questo motivo che, in questo momento, io sento tutta quanta la mia pochezza nella luce di quella responsabilità, pur se tratterò uno solo di questi problemi, che trenta anni di esercizio professionale potrebbero anche rendere meno impegnativa. Ma purtroppo ogni giorno di più la voce e gli scritti di sommi economisti avvertono che l'assistenza sociale così come è stata conce-

pita ed attuata da noi ed anche in verità in qualche altro Paese, superando i limiti necessari e leciti, non potrà che portare enorme danno allo Stato che la prodiga e la dirige. La voce infine del Santo Padre, suggello prezioso e sereno, ammonisce gli uomini di Governo e della politica a rispettare soprattutto nel campo dell'assistenza la personalità e la individuale libertà, enumerando i gravi danni derivanti da una eccessiva ingerenza dello Stato. Ma fino a questo momento chi ha dato ascolto a questi ammonimenti? Chi, dei responsabili, ha veramente fermato il grave slittamento in questo settore, slittamento che confina con la più smaccata demagogia?

Sarà vero che il movente iniziale rappresentato dall'incentivo umanitario sia stato ormai soppiantato dall'interessato motivo politico? Da parte mia vi è molta perplessità a rispondere a questi quesiti tanto più che i numerosi politici, giuristi e burocrati dell'assistenza sociale sono impiegati, pare, ad escogitare adeguati provvedimenti per ridimensionare, dicono, l'assistenza nel campo della mutualistica. Ma è proprio in questo campo che io vorrei enumerare all'onorevole Ministro i maggiori sfasamenti perchè l'impostazione e gli sviluppi del mutualismo statale (che in realtà non è che un elefantico monopolio che non ha nulla di veramente utile per i bisognosi) non perda di mira almeno la questione morale, anche se l'economia è pur troppo quella che è.

È quella che è in quanto, onorevole Ministro, perdura uno sciupio di capitali e di materiali (medicinali, attrezzature, armamentari), si costruiscono ancora palazzi ed uffici se non superflui almeno non strettamente necessari, si disperdono, incontrollate, incontrollabili e senza misura, le giornate lavorative, si consumano le attività del medico sui moduli e sulle notule a volte indecorose, si prodiga assistenza gratuita o semi gratuita ad individui ricchi, a categorie abbienti. Ma vi è di più e di più pertinente. L'amico e collega Samek Ludovici ieri nel suo pregevole intervento materiato di fatti concreti parlava di nuove creazioni di ambulatori e di ospedali in zone già saturate di questi istituti, mentre esistono regioni come la Calabria, la Basilicata, le Puglie, la Sardegna, la Sicilia che mancano di

una minima indispensabile quantità di posti-letto.

È quindi uno sfasamento senza precedenti, manchevolezza, starei per dire, peccaminosa, una illogica prodigalità a beneficio di regioni già sature e capillarmente assistite alle quali queste superflue attrezzature sono più di danno che di miglioramento o progresso. Inoltre attrezzandosi in questo tipico modo, quanto meno strano, istituti di massiccia assistenza come per esempio l'I.N.A.M., che si è assicurata una popolazione di oltre 17 milioni di individui, premono su ogni settore sanitario e travolgono con i poderosi mezzi propri gli ospedali, le cliniche private, gli ambulatori singoli, modificando e pianificando a loro immagine e somiglianza l'assistenza medica in tutto il Paese. Non neghiamo i benefici di un'assistenza estesa, con possibilità immediata, a tutti i cittadini che ne sono veramente meritevoli in senso economico, ma tutto questo si può ottenere con minori dispendi di capitali, con concorso meno gravoso per lo Stato, con soddisfazione di tutti laddove la soddisfazione oggi si può ritrovare unicamente in alcune sfere interessate, ma è ben lontana (mi creda, onorevole Ministro, perchè ogni giorno mi trovo a contatto di gomito con gli assistiti e soprattutto con i medici) proprio dagli assistiti e dai medici.

Ed è qui che cade acconcio riparlare della questione morale. Il diritto all'assistenza sociale non è diritto all'assistenza gratuita; questa è stabilita dalla Costituzione solo per gli indigenti. Intanto la mentalità della maggior parte degli assistiti è questa: perchè hanno versato i contributi richiedono l'assistenza ed i rimborsi, moltissimi si ritengono defraudati se alla fine dell'anno non sono riusciti a bilanciare i versamenti con le prestazioni ricevute. Ecco che il problema diventa squisitamente egoistico e pertanto non risponde più a quelle direttive di solidarietà fra tutti gli assistiti. Ma questo non è che un banale aspetto di questo prisma « smagliante » della mutualità. Vi è subito però l'aspetto più triste più doloroso, più contingente: quello dei medici.

La situazione dei medici è stata poco fa magistralmente lumeggiata dal collega Monaldi e quindi ben poco si può aggiungere.

Ma ad un ultimo sfasamento devo accennare e cioè ai « cittadini » medici, ai « lavoratori » medici i quali sono, onorevole Ministro, completamente sfiduciati perchè essi hanno dovuto perdere per necessità di vita ogni libertà, ogni senso di orgoglio e di emulazione nella professione medica. Si fa del medico, dice un illustre giornalista, un custode non della salute, ma degli abusi, delle debolezze, degli inganni di quanti lo costringono a lottare eternamente tra il senso del dovere e la complicità. Il medico è persuaso ormai che non è più un elemento di guida come il sacerdote, il magistrato, l'insegnante, l'artista, ed è sfiduciato come povera cosa, come foglia portata dal vento della politica mutualistica. E questa è la fine di ogni sorgente di bene!

Onorevole Ministro, ho avuto l'onore di conoscerla qualche anno fa nella pianura assolata di un paese della Calabria dove ella venne ad assegnare dei poteri ai lavoratori della terra e sentii con quanta passione ella parlava a questi agricoltori, quanto entusiasmo suscitava il suo discorso.

Ebbene, oggi, onorevole Ministro, dica ancora una parola di entusiasmo anche ai medici d'Italia perchè essi confortati e sostenuti abbiano ancora fiducia nel domani e nell'opera che compiono al servizio della mutualità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, Segretaria:

« Il Senato, udita la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale,

constatata l'inadeguatezza del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » stabilito dall'articolo 3 in lire 10 miliardi per l'esercizio 1957-58,

fa voti perchè, nei venturi bilanci, il Fondo stesso sia elevato a lire 15 miliardi ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavi ha facoltà di parlare.

SCHIAVI. Prima di trattare il tema per il quale mi sono iscritto, mi sia consentito di fare qualche rilievo sulle osservazioni che l'onorevole relatore ha fatto nella sua ampia ed esauriente relazione a proposito del ritardo ad impiegare i capitali disponibili da parte della I.N.A.-Casa. Quale presidente, fino ad un anno fa, dell'« Istituto autonomo per le case popolari » di Forlì e quale fondatore e presidente onorario dell'« Associazione degli Istituti per le case popolari », ho avuto occasione e modo di accertare come l'I.N.A.-Casa, nel campo dell'edilizia popolare, abbia portato un vero rinnovamento nella progettazione dei quartieri, sostituendo ai blocchi così detti « casse di imballaggio », complessi di abitazioni a vari piani, variamente disposti, preannunciando villaggi ingiardinati di origine inglese che ora si vanno moltiplicando ai margini delle nostre grandi città con criteri urbanistici veramente encomiabili e con notevole vantaggio per gli abitanti di quei centri sotto l'aspetto della pace, del riposo, della stessa cultura e quindi anche della loro maggiore produttività come prestatori d'opera. A proposito dell'I.N.A.-Casa, per esempio, il relatore, nel muovere critiche alla gestione I.N.A.-Casa, e quindi a quel consiglio direttivo omette di esaminare le ragioni, i motivi che determinarono il ritardo, come peraltro trascura di valutare e di raffrontare i dati più importanti, la valutazione dei quali, invero, ci tranquillizza non solo, ma ci autorizza a dire una parola di conforto e di elogio verso l'organizzazione che ha bene operato nonostante le difficoltà interne dovute al modo stesso onde venne formulato il così detto « Piano Fanfani » che, per la verità, non è un piano settennale vero e proprio, come comunemente si crede e come lo stesso relatore dimostra di credere, se si consideri che, in effetti, i piani vengono formulati annualmente. Onde, è un fuor d'opera parlare di ritardo di esecuzione del piano settennale

Il relatore, infatti, nel far rilevare il calo della mano d'opera ridotta alla metà nel 1956, non ne spiega i motivi che giustificano naturalmente tale riduzione; basterà, a mo' di esempio osservare che nel quinto anno del primo settennio, vi era stato tale un acceleramento di costruzioni che si era avuto l'im-

piego del 90 per cento delle disponibilità, per l'intero settennio. Il ritardo ... tanto lamentato nella cennata relazione, poi, non può comunque essere addebitato alla gestione, bensì al Governo che tentennò e discusse per oltre un anno se prorogare o meno la legge per il secondo settennio, stante la opposizione degli allora Ministri del tesoro e del bilancio. Fu impedita così la tempestiva elaborazione dei piani che consentissero il superamento del naturale intervallo tra il primo e il secondo settennio.

Il relatore ci informa che, nel frattempo, la gestione I.N.A.-Casa era stata autorizzata per un piano di anticipazione, senonchè, come tutti sanno, questa autorizzazione era stata data solo per l'acquisto delle aree e non per le progettazioni e tanto meno per la designazione delle stazioni appaltanti che in effetti realizzano i piani di costruzione. Epperò, le critiche non ci convincono, non ci persuadono, anche perchè non riusciamo a comprenderne i veri motivi.

Siamo anche noi dell'avviso che in materia vanno evitati i ritardi, ma, mentre da una parte, non riteniamo giusto addossarli a chi non ne ha colpa, dall'altra teniamo a precisare che la fretta non deve andare a detrimento delle costruzioni. Queste devono essere case adatte e adeguate alle possibilità economiche dei lavoratori. Nè va trascurato che il piano è di incremento della mano d'opera e, quindi, va guardato anche in rapporto a tale impiego, secondo lo sviluppo proporzionale del piano che annualmente viene formato secondo le delibere del comitato di attuazione. Non va neppure trascurato che l'importanza dell'intervento del piano nella economia nazionale non consente l'accoglimento di sistemi che, pur determinando indubbi acceleramenti, potrebbero originare situazioni non chiare e favoritismi.

Noi, conoscendo l'attività già svolta ed i principi cui la gestione I.N.A.-Casa si ispira, non possiamo condividere le critiche, che in ogni caso dovrebbero risalire ad altri e al modo stesso come fu compilata la legge istitutiva, ed abbiamo piena fiducia nel graduale svolgimento del piano di costruzione del secondo settennio.

Riferendomi ora a quanto ha detto il collega Carmagnola, vengo a suffragare con i risultati dell'esperienza acquisita nel settore dell'istruzione professionale dall'Ente nazionale C.I.S.S. per l'Istruzione professionale (E.N.C.I.P.) che io presiedo, le proposte di cui si fa cenno nella relazione, volte ad aumentare il « Fondo di 10 miliardi per l'addestramento professionale dei lavoratori », là dove si dice che « appare più che mai necessario che al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori vengano assicurati mezzi più larghi e rispondenti alle necessità sempre crescenti dello stesso, ed inoltre che la contribuzione abbia un carattere di normalità affinché si possano programmare a tempo opportuno i piani per l'addestramento professionale ».

È proprio questo, dell'addestramento professionale, forse il mezzo più efficace per combattere e vincere la piaga della disoccupazione: mettere sul mercato italiano e internazionale non più dei « braccianti », dei « manovali » dei « faccio di tutto » che non sanno far niente, ma dei giovani che hanno già, non solo nozioni fondamentali, ma pratica ed esperienza in un dato ramo di attività industriale od artigianale, per le quali possano subito trovare collocamento.

D'altra parte, occorre considerare come ormai definitivamente superata la fase iniziale di questo settore che, sorto per esigenze di carattere contingente, ha acquistato carattere di normalità; e ne è dimostrazione evidente lo orientamento del Ministero del lavoro di concentrare tale attività nei centri di addestramento professionale a carattere continuativo e permanente e ad elevata qualificazione, con la progressiva eliminazione delle iniziative sporadiche ed occasionali. In altri termini, l'organizzazione e la gestione dell'addestramento professionale deve perdere ogni residuo carattere para-assistenziale e deve essere, per sua essenziale natura, uno strumento che intende combattere efficacemente la piaga della mano d'opera squalificata, la quale è noto costituire specie nelle zone depresse, una tra le più gravi remore all'incremento dell'occupazione.

I citati centri di addestramento professionale hanno dimostrato di potere efficientemente corrispondere ai compiti per i quali il Ministero ne promuove la costituzione, alla condizione che venga agevolata la risoluzione dei seguenti problemi inerenti alla loro organizzazione ed al loro funzionamento.

Per quanto concerne la *disponibilità dei locali*, l'esperienza ha dimostrato che particolarmente nelle regioni dell'Italia centro-meridionale — ove, d'altra parte, l'istituzione di tali centri si ritiene particolarmente necessaria — la difficoltà di reperire locali adatti, costituisce forse la principale difficoltà alle iniziative degli enti gestori; ai quali, d'altra parte, non si può ovviamente richiedere l'assunzione del gravoso onere costituito da nuove costruzioni.

L'ENCIP che collabora da diversi anni con gli organi del Ministero nel settore dell'istruzione professionale, ha realizzato con propri mezzi la creazione di nuovi edifici destinati ad accogliere centri di addestramento professionale, ed in occasione di visite da me effettuate ho assistito, col più vivo compiacimento, allo svolgimento di quelle attività, alla soddisfazione dei giovani allievi provenienti specialmente dalle zone finitime delle campagne, ed affluenti in numero tale da superare la capacità recettiva delle aule e dei lavoratori.

Ed abbiamo anche accertato che, allorché le qualifiche conseguite nei centri di addestramento sono attinenti ai caratteri dell'economia locale, i giovani che acquisiscono la qualifica professionale, trovano enormemente facilitato il loro assorbimento da parte del mercato di lavoro.

Ma, come dicevo, il problema dei locali costituisce un ostacolo in molti casi insuperabile, per il quale, potrebbe utilmente giovare un provvedimento che consentisse ai cantieri di lavoro che si propongono la costruzione di edifici destinati alla istituzione di centri di addestramento, la concessione di contributi a concorso per la spesa di acquisto di materiali, analogamente a quanto è disposto dalla legge in vigore in materia per la Regione siciliana. Nel quadro dei criteri sopra indicati che debbono informare lo svolgimento dell'istruzione professionale, assume una preminente importanza il problema del personale istruttore: è chiaro

che la condizione pregiudiziale perchè gli allievi possano seguire con il massimo interesse lo svolgimento delle lezioni ed esercitazioni, e trarne il debito profitto, si è che queste siano tenute da insegnanti all'altezza del compito. Il che, occorre riconoscere e ci viene confermato da molti segni, non si è realizzato fino ad oggi nella necessaria misura. Esistono attualmente due centri pilota istituiti dal Ministero per la formazione del personale istruttore, nei settori della metalmeccanica (Genova) ed edilizia (Napoli). Sembra evidente che tali centri siano ormai insufficienti alla aumentata richiesta di personale istruttore, la quale esige altre qualifiche oltre a quelle fornite dagli attuali centri pilota.

Si rende quindi necessario che il Ministero allarghi la istituzione di tali centri fino a comprendere le altre principali qualifiche richieste (a mò d'esempio: meccanici elettricisti, radiotele-riparatori, la lavorazione del legno, ecc.) istituendo nel contempo un albo nazionale del personale istruito in tali centri, nel quale albo gli Enti debbano obbligatoriamente scegliere il personale adatto alle loro esigenze.

Ed inoltre, come del resto la stessa relazione al Bilancio prevede, il Ministero dovrà opportunamente adeguare i compensi previsti per il personale istruttore alle esigenze di garantire agli stessi una giusta retribuzione, che ne stimoli la volontà ed il continuo perfezionamento della propria materia. Vi è inoltre il problema delle attrezzature. Ai fini della perfetta corrispondenza del centro alle esigenze del funzionamento, alla disponibilità del personale adatto, deve essere unita la disponibilità di adatte attrezzature in modo che gli allievi trovino nel centro quella esperienza pratica che consenta di passare senza alcun disagio dalla scuola al posto di lavoro. Gli Enti gestori debbono ovviamente disporre, allorchè si accingono alla istituzione di un centro, delle attrezzature quanto meno indispensabili; ma il continuo progresso nel campo delle macchine e degli utensili da lavoro, impone un continuo aggiornamento ed una revisione nelle attrezzature, per il che si reputa opportuno che il Ministero debba contribuire a tali esigenze di aggiornamento, allorchè ovviamente la serietà e la capacità dell'Ente gestore diano sicuro affida-

mento che l'aiuto del Ministero assicura l'ottenimento di quei risultati che sono alla base del funzionamento del centro stesso. Anche i cantieri di lavoro, per altro concepiti dal legislatore per diverse finalità, possono giovare alla duplice esigenza di tenere occupati i senza lavoro e di favorirne la qualificazione. Ma perchè a ciò si riesca per quanto è possibile, occorrono due condizioni: la prima si è che questi cantieri siano intesi ed applicati da chi vi presiede secondo gli obbiettivi ai quali ho accennato, così che non accada, per esempio, come in un Comune della Romagna dove un istruttore di un cantiere addetto alla riparazione di una strada rurale, non potendo più assistere indifferente all'inerzia di quei terrazzieri, propose a un piccolo gruppo di essi di compiere un determinato lavoro, e non appena finito, di andarsene a casa.

In breve tempo, il lavoro fu compiuto e gli operai se ne andarono assai prima del termine della giornata lavorativa... o non lavorativa.

Questo mise in subbuglio l'intera squadra del cantiere e, dai loro esponenti politici, furono inviate proteste al Ministero. Poco dopo, da Roma, arrivò un ispettore il quale, esaminati sul luogo i termini della questione, disse allo istruttore autore della proposta incriminata: « Non hai evidentemente capito che lo scopo di questi cantieri è di tenere questi operai lontani dalla piazza del paese per un certo numero di ore della giornata ».

D'altra parte, contro questo episodio, potrei citarne numerosi altri dai quali risulta l'efficacia dei cantieri, sia per la realizzazione di opere di pubblico interesse — come lo stesso Centro italiano di solidarietà sociale ha fatto con la realizzazione di edifici destinati all'assistenza dell'infanzia bisognosa — sia dal punto di vista della qualificazione professionale per cui numerosi manovali hanno ottenuto la qualificazione di muratori e, con la qualifica, la possibilità di un'occupazione ben retribuita.

Ma anche in ciò, a nostro modo di vedere, il Ministero deve perseguire l'ottenimento di due condizioni: 1) istruttori capaci; 2) compenso agli operai che sia adeguato all'aumentato costo della vita.

Da quel lontano 1949 nel quale il legislatore fissava in lire 300 giornaliere, più il sussidio

di disoccupazione, il compenso degli operai addetti ai cantieri di lavoro, alla data odierna, tale compenso ha acquisito quasi il carattere di una elemosina, mentre invece esso deve essere riconosciuto dall'operaio, anche se non un emolumento pieno ed effettivo, quanto meno, un riconoscimento congruo delle sue prestazioni.

Concludo, proponendo che, in attesa che siano perfezionate le proposte di legge di revisione e di aggiornamento presentate avanti entrambi i rami del Parlamento e sempre dilazionate, venga aumentato lo stanziamento di 10 miliardi, rimasto immutato dal 1949, portandolo a lire 15 miliardi. All'uopo ho presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udita la discussione sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, constatata l'inadeguatezza del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori stabilito dall'articolo 3 in lire 10 miliardi per l'esercizio 1957-58, fa voti perchè nei venturi bilanci il Fondo stesso sia elevato a lire 15 miliardi ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo presente in Aula l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, si darà corso allo svolgimento delle interrogazioni relative all'andamento dell'epidemia influenzale.

Faccio inoltre presente che domani 27 settembre saranno tenute due sedute pubbliche alle 9,30 ed alle 16,30. Nella seduta antimeridiana sarà iniziata la discussione del bilancio della Difesa, mentre in quella pomeridiana si concluderà la discussione del bilancio del Lavoro. Avverto altresì che la discussione del bilancio della Difesa dovrà terminare entro la mattinata di martedì 1° ottobre, dato che nel pomeriggio avrà inizio l'esame del disegno di legge per la ratifica dei trattati del Mercato comune e dell'Euratom.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni concernenti l'epidemia di febbre asiatica.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quale è la reale situazione sanitaria del Paese, soprattutto in relazione all'epidemia di influenza (febbre asiatica), quali i provvedimenti in atto e previsti per combatterla e quali le ragioni del grande pregiudizievole ritardo nella fabbricazione e distribuzione del vaccino specifico ». (1198).

MONTAGNANI, BOCCASSI, GAVINA,
PASTORE Ottavio.

« Per sapere se sia vero che Governi esteri, di Paesi pur attrezzatissimi di adatti istituti scientifici, abbiano fatto richiesta di vaccino anti-asiatica al Governo italiano; se sia vero che nessuno dei Paesi civili si trovi avanti a noi nella preparazione del vaccino, ivi compresi gli Stati Uniti di America, e se non sia giusto ed onesto perciò che abbia termine la campagna denigratoria condotta, sia pure in piena buona fede, da chi non ha conoscenza del modo come si preparano i vaccini, e del tempo necessario a tale preparazione (1202).

PAOLUCCI.

« Al fine di conoscere il numero delle denunce finora pervenute della cosiddetta influenza asiatica e i limiti della estensione dell'ondata epidemica medesima; per avere altresì circostanziati ragguagli anche nei giorni prossimi sulle variazioni del "genio epidemico" nelle varie regioni d'Italia » (1203).

ALBERTI, TIBALDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Le prime notizie attendibili

sulla natura della epidemia influenzale nel Pacifico occidentale sono pervenute a questo Alto Commissariato dall'Organizzazione mondiale di sanità alla fine di maggio.

Data la diffusività della malattia e l'intenso traffico aereo che unisce oggi i vari continenti, con immediatezza si provvede a porre in istato di allarme tutti gli uffici sanitari dipendenti e in particolare quelli di frontiera.

Infatti il 6 giugno u. s. fu diramata alle Prefetture una circolare telegrafica con la quale si disponeva che fosse intensificata la vigilanza sullo stato sanitario della popolazione, sulle collettività e sugli aeroporti e scali marittimi, con particolare riguardo alle provenienze dalle regioni colpite, allo scopo non di impedire *armata manu*, come qualche umorista avrebbe desiderato, l'ingresso della malattia, ma di poter sorprendere le prime manifestazioni di essa.

Ai primi di luglio, sempre per il tramite dell'Organizzazione mondiale della Sanità, si apprese che la cosiddetta influenza asiatica aveva fatto la sua comparsa in Europa e che, specie in Olanda, aveva assunto il suo tipico carattere epidemico.

In data 6 luglio u. s. fu indirizzata alle Prefetture una nuova circolare telegrafica, con la quale si confermavano le disposizioni impartite con la circolare del 6 giugno e si richiamava l'attenzione sulle dettagliate istruzioni emanate fin dal 28 gennaio 1953 in occasione dell'epidemia influenzale che in quell'anno colpì il nostro Paese. Le dette istruzioni possono così riassumersi:

1) invitare i medici alla pronta denuncia dei casi d'influenza anche solo sospetti, onde poter provvedere tempestivamente agli accertamenti di laboratorio presso l'Istituto superiore di sanità ed i Centri di virologia istituiti e funzionanti con il contributo di questo Alto Commissariato;

2) seguire l'andamento delle assenze negli uffici pubblici, nelle maggiori aziende industriali e commerciali e nelle collettività in genere;

3) attingere notizie presso le farmacie circa il consumo dei medicinali di comune impiego nelle affezioni dell'apparato respiratorio, onde poter controllare l'entità delle manifesta-

zioni, dato che di frequente non viene richiesto, per la benignità della forma, l'intervento del medico;

4) accertare che le farmacie, specie quelle rurali e dei piccoli Comuni, siano sufficientemente fornite di antibiotici e degli altri medicinali utili per la cura della malattia, e delle sue eventuali complicanze;

5) seguire, per giudicare la benignità o meno del genio epidemico, giorno per giorno, il movimento dei ricoveri ospedalieri per affezioni dell'apparato respiratorio;

6) richiamare l'attenzione dei settori ospedalieri sulla necessità di praticare con la massima accuratezza il riscontro diagnostico previsto dall'articolo 34 del vigente Regolamento di polizia mortuaria, estendendo sistematicamente l'esame autoptico al tratto respiratorio alto, tratto in cui è più agevole sorprendere le alterazioni macroscopiche e le lesioni microscopiche caratteristiche della malattia;

7) provvedere alla profilassi immunitaria con il vaccino tipo-specifico non appena fosse stato disponibile, delle categorie professionali più esposte ad ammalare ed al tempo stesso a trasformarsi in veicolo di diffusione del contagio e, disponibilità permettendolo, dei gruppi di età in cui più frequenti risultano le complicanze;

8) rigorosa attuazione delle comuni misure di profilassi, le uniche suscettibili di generale applicazione contro la malattia influenzale specie nei confronti delle fonti più operose di contagio, quali collettività, locali di pubblico spettacolo, dormitori pubblici, mezzi di trasporto collettivo;

9) ricoverare sollecitamente tutti coloro che presentassero segni di complicanze polmonari, cardiache e nervose;

10) comunicare decadalmente i dati relativi ai morti e per ogni causa e per affezioni acute dell'apparato respiratorio, e comparativamente quelli del corrispondente periodo dell'anno decorso, per i seguenti tre gruppi di età: 0-2 anni; 2-60 anni; oltre 60 anni. Dopo le prime manifestazioni verificatesi in Italia, fu disposto che le notizie relative alla morbosità e letalità per influenza fossero trasmesse telegraficamente;

11) determinare la sensazione che l'Autorità sanitaria è presente ed in grado di attuare quanto scienza e pratica suggeriscono.

Per quanto concerne la situazione epidemiologica, la prima manifestazione di influenza epidemica nel Paese fu denunciata il 3 agosto u. s. dalla Prefettura di Roma. In una colonia, sita in località Tor Vajanica nel territorio del comune di Pomezia, nella quale erano ospitati 150 bambini provenienti dal comune di Napoli, quasi la metà presentava una sindrome influenzale benigna; una bambina di 10 anni, con tare organiche, si aggravò e decedette. Nei giorni successivi quasi tutte le bambine ammalarono.

Richiamata telefonicamente l'attenzione delle autorità locali ed iniziata un'attenta indagine epidemiologica, si poteva, accertare che, da qualche giorno, nella città di Napoli, si erano verificate, specie nei bambini, affezioni febbrili di breve durata, accompagnate da frequenti fatti infiammatori acuti delle prime vie respiratorie.

Il 5 agosto, episodio analogo a quello di Tor Vajanica si verificò nella colonia di Montemiletto in provincia di Avellino, ove dal Seminario di Pompei erano arrivati qualche giorno prima 73 seminaristi dagli 11 ai 17 anni: 71 seminaristi e 5 del personale di assistenza ammalarono d'influenza.

Mette conto di soffermarsi sull'andamento dell'epidemia influenzale nella città di Napoli, non tanto per ragioni prioritarie quanto per il fatto che in tale città la malattia ha assunto veramente carattere epidemico e quindi può fornire utili insegnamenti sulla gravità della situazione epidemiologica che l'attuale genio epidemico è in grado di determinare.

La diffusività della malattia, in base ai dati in possesso delle autorità sanitarie locali, si è aggirata intorno al 3 per cento della popolazione; risulta peraltro che in qualche Comune della Provincia la morbosità ha superato largamente tale percentuale.

Giova subito avvertire che tale percentuale di colpiti non è stata calcolata in base alle denunce che complessivamente, dal 1° agosto al 20 settembre per la provincia di Napoli, sono state di 14.226, ma in base ad elementi tratti dal numero degli assenti per malattia nelle

grandi industrie e dal movimento malati assistiti dagli Istituti di malattia dedotto dal numero delle ricette. Nè potrebbe essere altrimenti se si pensa che moltissimi pazienti, per la benignità della forma da cui sono colpiti, non richiedono neppure l'intervento del medico.

Nel compartimento delle Ferrovie dello Stato di Napoli, nel mese di agosto, rispetto al mese di agosto degli anni precedenti, si è registrato il 5 per cento in più di assenti. Fra i dipendenti del comune di Napoli, invece, sempre nel mese di agosto, la media delle assenze si è aggirata sul 2 per cento.

Particolarmente interessante è l'andamento delle prestazioni erogate dall'I.N.A.M. Il numero delle ricette nel mese di agosto, dalla media mensile di 200.000, salì a 600.000.

Circa la severità assunta dalla malattia, l'indagine può, allo stato, essere condotta in due direzioni soltanto e cioè la mortalità generale e quella per malattie acute dell'apparato respiratorio, le quali, se opportunamente correlate, forniscono sufficienti elementi di giudizio.

Ora il numero complessivo dei decessi dal 1° agosto al 20 settembre del 1957 è stato nella città di Napoli di 1.833 contro 1.469 dell'anno precedente.

La mortalità per affezioni bronco-polmonari acute, secondo i dati finora acquisiti, ha presentato anch'essa nello stesso periodo 1° agosto - 20 settembre un aumento: 228 decessi contro 79 decessi per la stessa causa verificatisi nel corrispondente periodo del 1956.

Non meno istruttivi sono gli elementi che si possono trarre dall'andamento della malattia nella città di Roma, la seconda grande città che risulta ora colpita in forma schiettamente epidemica.

Le denunce pervenute dal 1° agosto al 20 settembre per la provincia di Roma ammontano a 9.181; i decessi attribuiti a complicanze dell'influenza epidemica sono stati nello stesso periodo 23, cioè a dire una letalità pari al 0,25 per cento, vale a dire un numero di decessi corrispondente allo 0,25 per cento dei colpiti.

Prendendo in esame la mortalità generale, che è l'espressione più sintetica e più sicura dello stato sanitario di una popolazione, si rileva che nella città di Roma si sono avuti, nel periodo 1° agosto - 20 settembre 1957, 2.031 mor-

ti contro 1.828 morti del corrispondente periodo 1956.

Da queste cifre sulla morbosità e sulla mortalità nelle città di Napoli e di Roma, risulta evidente il carattere benigno conservato fino ad ora dall'attuale genio epidemico, anche quando esso ha dato luogo a manifestazioni significative sotto l'aspetto clinico-statistico. A giustificazione di tale affermazione, valga l'andamento di uno dei ricorsi stagionali di influenza epidemica, per così dire nostrana, che colpì la città di Roma nel novembre-dicembre 1948, e che fu oggetto di attento studio comunicato all'Accademia Lancisiana di Roma, sotto l'aspetto epidemiologico, dal Cramarossa, sotto l'aspetto etiologico da parte del professor Puntoni, e sotto quello clinico ed anatomico patologico da parte del professor Ficacci. In tale episodio la mortalità generale aumentò di circa due volte e mezzo e la mortalità per malattie acute dell'apparato respiratorio si quadruplicò rispetto alla mortalità degli anni precedenti.

Circa i gruppi di età più colpiti, nella epidemia attuale non si può affermare, come in precedenti epidemie talora si è rivelato, la particolare vulnerabilità degli ultrasessantenni. Anzi si è suggestionati a pensare, dal numero delle collettività infantili colpite, che i gruppi di età giovanile fin qui abbiano pagato un più sostanzioso contributo alla malattia.

In perfetta aderenza alla benignità del genio epidemico si è dimostrato l'andamento clinico. Per quanto a noi risulta, nella presente epidemia influenzale: non frequenti nè intense le complicanze broncopolmonari; limitatissimo il contagio ospedaliero; non grave la sintomatologia generale, non dissociazioni tra sintomi generali ed estensione dei processi broncopolmonari in caso di complicanze; rarissimi gli episodi di tossiemia rapida e letale; non facile tendenza all'emorragia; raro l'interessamento del sistema nervoso; bassissima la letalità.

Sarebbe arbitrario, quindi, ogni accostamento all'epidemia del 1918, la cosiddetta spagnola, che costò al Paese complessivamente 400.000 morti, specie fra i gruppi di età atti al lavoro, mentre risultò relativamente mite per l'infanzia.

Nel restante territorio nazionale l'influenza epidemica ha mantenuto uguale carattere e benignità. Data la grande diffusività della malat-

tia, noi consideriamo colpite le province in cui si siano avute manifestazioni influenzali isolate o solo in collettività, od anche limitate ad un solo comune della provincia, perchè potenzialmente in esse potrebbero da un momento all'altro, insorgere manifestazioni massicce.

Risultano, alla data di oggi, raggiunte dall'influenza, nel senso sopra indicato, tutte le province; ma le manifestazioni a carattere epidemico più rilevante fino ad ora sono state registrate nelle seguenti province: Napoli, Roma (già ampiamente illustrate), Bari, Foggia, Taranto, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Cosenza, Catanzaro, Potenza, Latina, Rieti, Agrigento, Palermo, Siracusa, Cagliari, Savona, Venezia, Milano.

Risultano ufficialmente denunciati in tutto il Paese 97.858 casi, ma tale cifra ha solo un valore indicativo per le ragioni a tutti note, prima fra tutte lo stragrande numero delle forme lievi, talora solo ambulatorie, che non vengono segnalate. Non si raccomanderà mai abbastanza ai medici di ottemperare all'obbligo della denuncia, perchè la notifica dei casi di malattia rappresenta per l'Autorità sanitaria l'elemento basilare per una esatta valutazione e conseguentemente per consapevoli provvedimenti.

Il fenomeno mortalità, sia generale che per affezioni broncopolmonari acute, fino ad ora non denota modificazioni apprezzabili sotto l'aspetto statistico.

Circa la profilassi immunitaria, ho di proposito fin qui omesso di parlare del *virus* in giuoco nella presente epidemia influenzale, perchè esso è strettamente legato al problema della vaccinazione. Come è noto, per il coordinamento degli studi sull'influenza, esiste un apposito Centro mondiale con sede in Londra. Detto Centro si mantiene in rapporto con i centri delle singole Nazioni. Al nostro Centro nazionale, che ha sede presso l'Istituto superiore di sanità, il *virus* A/Singapore/1/57 pervenne il 10 giugno 1957. Fatti i necessari passaggi, il Centro nazionale provvide a consegnare, con sollecitudine, esemplari del *virus* agli Istituti produttori e precisamente: il 18 giugno all'Istituto sieroterapico italiano di Napoli; il 24 giugno all'Istituto Vaccinogeno Toscano « A. Sclavo » di Siena; il 25 giugno ai Laboratori del dottor Pozzi, anch'essi con sede

in Siena, e, successivamente, all'Istituto Sieroterapico Milanese « Belfanti ».

Le caratteristiche di detto *virus* non sono ancora, per quanto io sappia, completamente note. Si sa però con certezza che esiste una dissociazione fra potere infettante, che raggiunge valori elevatissimi dell'ordine di $1/10^{-7}$, e potere emoagglutinante che, al contrario di quanto si era soliti vedere con i *virus* già noti, è basso: 1/160-1/320. Si è parlato da molti di differenza sostanziale del *virus* A/Singapore da tutti gli altri *virus* noti e, pertanto, di un tipo di *virus* del tutto nuovo. Senonchè, si è accertato che nel sangue di alcuni individui di età molto avanzata e non colpiti dall'attuale influenza, sono presenti anticorpi anti Singapore 1/57, dimostrabili con la reazione d'inibizione dell'emoagglutinazione ed in alcuni anche con la prova di neutralizzazione.

Ciò conferma, anche per il cosiddetto nuovo *virus*, che il patrimonio antigenico dei *virus* dell'influenza è assai cospicuo e vario e che alcuni antigeni sono comuni a più ceppi di *virus*.

Questi fatti correlati con le conoscenze a tutti note e cioè che le variazioni cui vanno incontro i *virus* influenzali sono più frequenti per il tipo A e che non sempre il carattere monoetologico di un ricorso epidemico si mantiene per tutto il suo svolgimento ci ha indotti a rimanere fedeli all'indirizzo seguito in Italia, cioè quello di preferire, nella difesa specifica contro un *virus* di cui è ben nota la pluralità immunologica, un vaccino misto che, per il suo contenuto in *virus* A/Singapore/1/57 potesse peraltro considerarsi tipo-specifico, dico tipo-specifico (nei confronti di questo *virus*) ma che contenesse anche *virus* dei tipi isolati nelle precedenti epidemie. Del resto la stessa Organizzazione mondiale della sanità raccomanda di introdurre il *virus* A/Singapore 1-57 nella preparazione del vaccino influenzale ed ora che abbiamo conosciuta la composizione dei vaccini americano e giapponese, due delle Nazioni in cui gli studi in materia sono assai progrediti, ho potuto constatare che analogo criterio è stato seguito anche nelle dette Nazioni.

Se si tiene conto della data in cui il *virus* A-Singapore pervenne all'Istituto superiore di sanità (10 giugno 1957) e della data in cui

l'industria nazionale poté disporne, se si tien conto anche degli scarsi poteri emoagglutinante ed antigene dimostrati dal detto *virus* (fatto questo comune ai *virus* di fresco isolamento) ed al tempo necessario, quindi, per esaltare tali fondamentali fattori ai fini della produzione di un vaccino efficace, si deve concludere che, solo grazie alla stretta collaborazione esistente fra Centro mondiale dell'influenza ed il nostro Centro nazionale, alla tempestiva (giugno, dico giugno) determinazione della Amministrazione sanitaria di incoraggiare concretamente gli Istituti vaccinogeni con la promessa di assorbire l'intera loro produzione, che grazie all'impegno da questi posto, si sono potute, a partire dal 5 settembre, distribuire le prime 80.000 dosi di vaccino. Chi è al corrente di quanto sia delicata e laboriosa la preparazione di un vaccino del genere, deve onestamente riconoscere che non sarebbe stato possibile impiegare meno di 60 giorni.

Circa la disponibilità di vaccino è questione non di capacità o di buona volontà, ma di potenzialità industriale. La produzione complessiva da parte degli istituti vaccinogeni non supera le 100-120 mila dosi mensili. Su tale disponibilità, quindi, bisogna impostare il nostro piano di difesa immunitaria. Del resto, neanche le Nazioni con elevatissimo potenziale industriale nel settore di che trattasi sono in grado di soddisfare il proprio fabbisogno.

A Copenhagen si è riunito dal 10 al 14 settembre il Comitato europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità ed in tale sede responsabile si è appreso che in Inghilterra la produzione di vaccino non supera le 200 mila dosi mensili e che le altre Nazioni europee hanno produzioni inferiori.

Ritengo espressione di autolesionismo od espressione di schietta irresponsabilità l'affermazione di coloro che si domandano perchè non ci si sia posti in grado di produrre i quantitativi di vaccino necessari per poterne disporre a volontà. Ho la sicura coscienza, documenti e dati alla mano, di poter affermare che, quanto era possibile fare, è stato tempestivamente fatto; che non si è neppure trascurato fin dal giugno, dico dal giugno scorso, di richiedere all'Organizzazione mondiale di sanità la sua mediazione per acqui-

stare sul mercato internazionale dosi di vaccino eventualmente resosi disponibile nelle Nazioni già colpite dall'influenza. Solo ora abbiamo potuto avere l'assicurazione che 200 mila dosi ci saranno consegnate fra breve dal laboratorio di Stato dell'Australia, e poichè è stato insinuato che non si tratta di disponibilità di vaccini ma di fondi, posso dire che da tempo sono stati accreditati al nostro Delegato permanente a Ginevra presso l'Organizzazione mondiale della sanità i fondi necessari per l'acquisto.

Ma astraendo dall'impossibilità, per le ragioni dette, di poter disporre dei quantitativi di vaccino necessari, mi corre l'obbligo qui di riaffermare quanto già ebbi a dire nel comunicato A.N.S.A. del 31 agosto, che una vaccinazione in massa della popolazione deve escludersi, perchè mancano fra l'altro sulla efficacia del vaccino influenzale quei presupposti d'ordine sperimentale, epidemiologico e clinico-statistico che possono giustificare la adozione di un siffatto provvedimento.

Per tali motivi, con apposita circolare, sono state impartite le necessarie istruzioni perchè siano vaccinati con precedenza assoluta gli addetti ai servizi di fondamentale interesse collettivo, dei quali occorre assicurare la continuità, nonchè le persone che per la natura delle loro occupazioni sono più esposte ad ammalarsi ed a trasformarsi in veicolo di contagio: il personale sanitario, ad esempio. Si è disposto altresì che, trattandosi di un prodotto assai ricercato, debbono essere adottate tutte le misure atte ad assicurare il corretto impiego al riparo di ogni dispersione. Pertanto le vaccinazioni gratuite con vaccino fornito dall'A.C.I.S. debbono essere praticate esclusivamente dal personale degli Uffici sanitari pubblici, non potendosi, per le ragioni dette innanzi, consentirne l'impiego fiduciario.

Si è tuttavia lasciato per la libera vendita nelle farmacie il 20 per cento della produzione, destinato soprattutto a quelle persone per le quali, a causa dell'età e delle particolari condizioni di salute, si possa temere che l'influenza assuma carattere di gravità.

Concludo precisando che il pensiero della Amministrazione sanitaria si è mantenuto fino ad ora su una posizione squisitamente cri-

tica: non ottimismo, nè pessimismo preconcepiuti, ma analisi minuziosa delle notizie che attraverso le autorità locali pervengono quotidianamente e delle loro correlazioni con quanto è già noto circa l'andamento delle manifestazioni epidemiche registrate ufficialmente nelle altre nazioni a cura dell'Organizzazione mondiale di sanità.

Soltanto da un esame approfondito della situazione generale italiana, condotto al riparo di ogni impressionistica influenza esercitata da singoli episodi, è possibile, a mio parere, giungere ad una valutazione della presente epidemia influenzale in termini di sanità pubblica, che sono etiologici, epidemiologici, clinici, profilattici e terapeutici al tempo stesso.

Ora la malattia dalle sue prime manifestazioni nel Pacifico occidentale a quelle recenti in alcuni paesi europei, fino alle ultime in corso nel nostro Paese, ha conservato il suo carattere di benignità: nè ha dimostrato la tendenza, che rese micidiali altri ricorsi di influenza pandemica, alla cosiddetta bifasicità, alla comparsa, cioè a dire, dopo una prima fase primitiva o fase d'invasione, assai diffusiva ma benigna, di una fase secondaria caratterizzata da un minor numero di casi, ma purtroppo da una letalità assai elevata.

Sul piano delle deduzioni logiche, quindi, fino a questo momento, è pienamente giustificata una previsione ottimistica, previsione ottimistica, peraltro, che non ha trattenuto l'Amministrazione sanitaria dall'adottare, come ho detto, fin dal 6 giugno, data in cui si ebbero le prime notizie attendibili sulla cosiddetta influenza asiatica, i provvedimenti profilattici d'ordine generale e specifico che una malattia virale, come l'influenza epidemica, consente.

Che poi una consapevole visione ottimistica sia apparsa ad alcuni uccelli di cattivo augurio leggerezza, è affare che può riguardare chi vi parla, solo come medico.

Purtroppo la psicosi asiatica non è fenomeno soltanto italiano e romano in particolare, chè si legge nel Bollettino stampa dell'Organizzazione mondiale della sanità del 16 settembre ultimo scorso che, nella seduta del Comitato europeo della detta Organizzazione, il delegato francese ebbe a dichiarare che nel suo

Paese, traduco dal testo alla lettera, « si era sviluppata nella popolazione una vera ed angosciata psicosi » ed auspicava che la « stampa assolvesse l'importante compito di calmare le inutili inquietudini »; il delegato dei Paesi Bassi, altra nazione europea colpita prima dell'Italia dall'influenza, aggiunse che « nel suo Paese la paura manifestata dal pubblico era risultata più dannosa che la stessa malattia »..

Tengo, inoltre, a sottolineare con orgoglio, di cui nessuno potrà disconoscere la legittimità, che gli organi e le persone veramente qualificate a dare un giudizio tecnico sull'operato delle Autorità sanitarie, hanno già espresso la loro piena soddisfazione per l'attività svolta. Mi riferisco, in particolare, al voto espresso dal Consiglio superiore di sanità in data 7 settembre e a quello espresso ieri dalla Associazione italiana per l'igiene.

Non posso chiudere questa mia risposta, anche se lunga, senza porgere un vivo ringraziamento a tutto il personale centrale e periferico che sta combattendo con me la buona battaglia, con dedizione e sacrificio; al Consiglio superiore di sanità, i cui suggerimenti sono sempre decisivi per l'Amministrazione sanitaria; all'Istituto superiore di sanità, che mise alla frusta la sua organizzazione delicata e perfetta per il controllo dei vaccini; al Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio senatore Zoli, e al Ministro del tesoro, per la comprensione delle esigenze finanziarie dimostrata con urgenza accettando la proposta di rimpinguare di mezzo miliardo lo stanziamento di bilancio contro le malattie infettive; agli Istituti produttori di vaccino, che anche con attrezzature più ridotte in confronto ad altri Paesi hanno saputo battere il primato sul tempo della produzione del famoso vaccino.

Sono certo che quando si tireranno le somme l'opera dell'Amministrazione sanitaria sarà confortata dal plauso, come lo fu in occasione dell'episodio di vaiolo a Napoli, vinto sotto la guida del mio predecessore.

Per quanto riguarda le critiche e le accuse, cui è soggetta la mia persona, mi sia concesso dire: che ogni critica o suggerimento costruttivo fu e sarà accettato con riconoscenza; che critiche aventi una componente poli-

tica non fanno naturalmente che determinare una più stretta fusione del Governo e della maggioranza; che per quanto riguarda le critiche in malafede, mi rassegnerò a fare da S. Sebastiano, o, meglio, vista la mia avvenenza, da testa di turco, purchè si lascino lavorare in serenità i miei collaboratori e non si incrementi ulteriormente la psicosi, che, come è stato riconosciuto dall'O.M.S., è più dannosa della stessa influenza.

Sotto tutti i punti di vista posso affermare tranquillamente che la mia coscienza è a posto e vorrei che altrettanto potessero dire i responsabili della psicosi. (*Applausi*) ..

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. La ringrazio, onorevole Alto Commissario, per la sollecitudine con la quale ella ha voluto rispondere all'interrogazione propositale e la ringrazio anche per una parte, e non marginale, della sua esposizione. Tuttavia mi duole di non potermi dichiarare compiutamente soddisfatto.

Nella nostra interrogazione io e i miei colleghi le avevamo proposto tre domande. La prima verteva sul punto in cui trovasi oggi in Italia la pandemia influenzale ed ella mi pare che a questa domanda abbia risposto senza pietose riserve, con responsabile obiettività. Io mi associo al suo augurio che questa sua risposta valga a dissipare la preoccupazione largamente diffusa fra il popolo italiano.

La seconda domanda verteva sui provvedimenti presi o previsti per far fronte al contagio. Ella ha elencato dodici provvedimenti, alcuni di carattere prettamente statistico o burocratico, ed altri di cui non infirmo certo la validità. Tuttavia mi permetto di osservare, poichè questa è la mia profonda convinzione anche dopo aver ascoltato la sua risposta, che, essendovi stati allarmi ufficiali fin dal marzo scorso e ufficiosi dal febbraio, vi è stato un certo ritardo nel parare l'eventualità che si presentava come ipotesi scientificamente attendibile. Oggi noi lamentiamo dei morti, che sono pochi invero come numero. Direi che quando si configurano dal punto di vista statistico, possono lasciare pressochè indifferente

lo scienziato, ma non possono lasciare indifferenti dal punto di vista umano e certamente rappresentano una perdita irreparabile per i familiari che ne piangono la dipartita. Ci troviamo poi di fronte a centinaia di migliaia di casi di contagio e non ai 97 mila denunciati; una quantità notevole non sono denunciati poiché i medici non fanno in tempo e non tutti passano sotto il controllo del medico. Cosicché assommano a miliardi i danni subiti dai lavoratori italiani per la cessazione della loro occupazione, dei quali una esigua parte avrebbe potuto permettere, se spesa con la dovuta generosità e tempestività, di far fronte meglio al contagio.

La terza domanda riguardava le cause del pregiudizievole ritardo nella preparazione e nella distribuzione del vaccino. Io mi compiaccio che ella con la sua risposta abbia sfatato alcune voci che sono risultate infondate. Si diceva infatti che il lontano Giappone avesse già preparato milioni di dosi di vaccino e lo avesse distribuito in molti paesi dell'Asia ed offerto anche al Governo italiano, il quale lo avrebbe rifiutato. Lei afferma che questo non è esatto e io le credo sulla parola. Si è scritto e si è detto anche che vi sia stata una richiesta del nostro Governo al Governo degli Stati Uniti d'America per avere un certo quantitativo dello stesso vaccino ed ella mi dice che questo fatto non si è verificato; però si è scritto, e questo non si è mai smentito, che i produttori privati italiani hanno preteso, per procedere alla preparazione su scala industriale del vaccino, due garanzie: una garanzia di prezzo, cioè la moltiplicazione per 3,5 dei costi di produzione, ed inoltre la garanzia di assorbimento integrale di tutto il prodotto preparato. Ora, io debbo dire incidentalmente, come parentesi, che, trattandosi di privati, questa loro richiesta non mi meraviglia, mi appare del tutto comprensibile: è una richiesta commerciale, per il fatto che questi produttori di medicinali non sono dei filantropi ed operano per il loro profitto individuale. Però da tutta questa vicenda e questo complesso di ritardi (vi è stato un certo ritardo anche nel ravvisare tutti i mezzi che la scienza avrebbe consigliato per far fronte all'estendersi del contagio, e soprattutto vi è stato un ritardo nella preparazione del vacci-

no) da tutta questa vicenda, dicevo, deriva una duplice lezione. Prima di tutto, secondo il mio modesto avviso, l'autorità preposta alla salute pubblica deve avere, specialmente in certe contingenze particolarmente critiche, un vivissimo senso di responsabilità, una prontezza immediata nel prendere decisioni, un grande dinamismo, un coraggio ed uno spirito di iniziativa, che forse nello insieme della nostra compagine statale, anche in questa occasione non ci sono stati. Io ho l'impressione, onorevole Alto commissario, che forse non in lei personalmente, ma nell'insieme dell'apparato statale, almeno di quella parte di esso che aveva la responsabilità di questo settore così delicato in una contingenza così delicata, ci sia stato un certo affidarsi alla provvidenza. Ora, io penso che anche i molti che credono alla provvidenza, in ogni caso debbono ricordare il saggio ammonimento: « aiutati che Dio ti aiuta ».

L'altro aspetto della lezione che discende dalla vicenda di cui discorriamo vale per lei, onorevole Alto Commissario, ma vale anche per il Governo, per il Parlamento, direi per l'intero Paese. È una lezione che qui ha già risuonato per la voce autorevole di un collega che è non più, malauguratamente, e di altri colleghi che con lui si sono battuti per la stessa causa. È questa: i medicinali sono elemento integrante di un decisivo servizio sociale e devono, specialmente alcuni di essi, come gli antibiotici, come le vitamine, come i vaccini, essere sottratti assolutamente alle speculazioni private. Lo Stato ha il dovere di controllare la produzione qualitativa e quantitativa dei medicinali; ha il dovere di calmierare il prezzo dei medicinali, ed io credo che abbia anche il dovere, trattandosi proprio di un servizio sociale, di produrli in proprio, cioè di avere una propria attrezzatura industriale per la produzione di certi fondamentali medicinali. È dunque necessario, onorevole Alto Commissario, operare in queste due direzioni in via immediata: far fronte alla pandemia con maggiore coraggio e generosità, ed in via mediata gettare le basi per una efficiente industria nazionale del farmaco.

Con questo, onorevole Alto Commissario, io ho terminato la mia replica. Ma non posso chiudere senza associarmi all'omaggio che ella ha giustamente rivolto alla perizia e all'abne-

gazione indiscutibile dei sanitari italiani di ogni ordine e grado. (*Consensi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Paolucci di Valmaggione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Dopo la chiara ed esauriente esposizione dell'alto Commissario per la sanità, quello che io debbo dire veramente si limita a poco.

Ero rimasto impressionato, come ciascuno di noi, da questa psicosi asiatica assai diffusa, di cui si parla tanto sui giornali; ma si parla da persone in perfetta buona fede, desiderose di perseguire un nobile scopo, ma ignoranti in maniera specifica. Ora qui ci troviamo di fronte a questo fatto: una pandemia influenzale si è iniziata in Asia, a maggio. A fine maggio si è saputo di questa pandemia in Asia. Quand'è che noi abbiamo avuto il *virus* per passarlo all'Istituto superiore di sanità per gli studi necessari? Il 10 di giugno quando non solo in Italia, ma neppure in Europa si erano manifestati dei focolai di infezione virale cosiddetta asiatica. Io penso onestamente che una tempestività maggiore di questa sarebbe stata assolutamente impossibile. Infatti il primo apparire in Europa della malattia risale a luglio; il primo apparire in Italia rimonta al 3 di agosto con i bambini di Torvaianica, ma il 3 di agosto ci trovavamo già con parecchie settimane di vantaggio in quanto che già erano stati iniziati gli studi. Signori, per fare un vaccino, per prepararlo (e queste sono cose che vi potrà dire meglio il senatore Alberti che è un igienista e se ne intende molto più di me che sono semplicemente un chirurgo) ci vogliono due mesi, sempre che esistano nei vari istituti (e nel caso nostro nell'Istituto superiore di sanità) gli elementi che consentano questi studi, altrimenti bisogna aggiungere altre due settimane. Mi riferisco alle uova incubate. Nell'Istituto superiore di sanità questi elementi esistevano belli e pronti, per ogni evenienza. Si sarebbe dovuto, in base alla semplice notizia che erano apparsi i primi focolai in Olanda, ordinare delle dosi massicce di vaccino? Prima di tutto non ci sarebbe stato il tempo di farlo. In secondo luogo, vi rendete conto che si sarebbe trattato di spen-

dere miliardi e miliardi? Il senatore Montagnani dice: bisogna che questi Istituti siano sotto il controllo dello Stato. Ci sono. Bisogna, aggiunge il senatore Montagnani, calmierare i medicinali e in questo caso i vaccini. Signori miei, se faremo questo non avremo più i vaccini, non avremo più le medicine, non avremo più niente, perchè se volessimo statalizzare anche questo settore vi assicuro che arriveremmo proprio alla distruzione totale di quella che è la medicina... (*commenti e interruzioni dalla sinistra*)... come del resto vi stiamo pervenendo con questo tumultuoso avvicinarsi di certa mutualità mal controllata, la quale sta riducendo a poco a poco il livello scientifico della medicina italiana al di sotto dello zero, come sta riducendo alla servitù l'opera del medico italiano. Ma questo è un altro discorso.

Ora in base a queste date, come non riconoscere che l'azione dell'Alto Commissariato è stata assolutamente tempestiva? Che cosa ci rimetteva la Svizzera (e la Svizzera è un Paese molto attrezzato in materia di Istituti vaccinogeni e sieroterapici) ad inviare per via aerea delle fiale di vaccino per gli addetti al suo Consolato? L'ha richiesti o no in Italia, onorevole Alto Commissario?

MOTT, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Non ho qui l'elenco.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. So che li ha richiesti anche l'Ambasciata sovietica, ma so anche una altra cosa: so che in America, dove sono attrezzatissimi, per quanto abbiano fatto le cose con sollecitudine, si trovano nelle identiche difficoltà in cui ci troviamo noi.

Quindi che i giornalisti ignari e in piena buona fede parlino di ritardi si può ammettere, e che sospinto da un nobile fine ne parli il senatore Montagnani può anche essere lodevole, e noi dobbiamo essere grati a lui e al senatore Boccassi e agli altri firmatari che con la loro interrogazione hanno dato all'Alto Commissario la possibilità di dire una parola chiara in maniera che finisca questa campagna, si attenui però questa psicosi perchè tutti gli italiani sappiano che l'Alto Commissariato e l'Istituto superiore di sanità, che lavora in condizioni penose perchè i poveri medici sono costretti perfino a lavarsi da sé le provette per

manca di personale di servizio, hanno compiuto interamente e fino in fondo e tempestivamente il loro dovere. Questa discussione dunque è stata utile ed io ringrazio chi l'ha provocata. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTI. Non saremo noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad aumentare la psicosi asiatica e per più ragioni, anzitutto perchè incombe a noi una certa responsabilità che molte altre volte abbiamo dimostrato di possedere in questi banchi.

Siamo in qualche modo garanti dell'opinione pubblica, delle masse che hanno fiducia in noi, e noi dobbiamo illuminarle anche nelle ultime acquisizioni della scienza e della medicina sociale.

Sgombrato il terreno da questa dichiarazione necessaria, ringrazio il professor Paolucci delle buone parole che ha avuto per me. Non sono proprio un igienista, sono uno studioso di sociologia sanitaria al caso speciale. Certo anche l'igiene si interpreta. Ringrazio anche di più il professor Paolucci perchè ha voluto chiamarmi in causa come garante a mia volta delle difficoltà che si debbono incontrare in siffatta materia dal punto di vista pratico, per essermi occupato di persona di certi problemi inerenti appunto alle difficoltà che si incontrano nella preparazione di un vaccino da ceppo totalmente nuovo sul piano internazionale. Ho avuto la ventura, la curiosità scientifica di sorprendere dei discorsi di corridoio — non ci sono solo corridoi parlamentari, ma anche corridoi nelle Assemblee scientifiche — e dai discorsi di corridoio si può trarre qualche ragguaglio interessante. Purtroppo hanno spostato il centro internazionale per le malattie infettive dell'O.M.S. molto più a nord, così che i miei viaggi a Ginevra non sono stati sufficienti a darmi un quadro completo delle varie questioni.

Lo hanno spostato, il centro dell'O.M.S., a Copenaghen e non ne so la ragione. Nel mese di luglio dunque andai a Ginevra per il solito ragguaglio di curiosità scientifica. Raccolsi un po' di materiale informativo e documentario ed emerse, da questa mia piccola indagine, che i primi casi europei si erano avuti in Olanda, do-

ve l'andamento dell'ondata epidemica presso a poco si comportò come in Italia finora. Il vaccino si è potuto preparare in Italia solo quando il *virus* è stato disponibile, ad iniziativa e solo ad iniziativa dell'Istituto superiore di sanità; si è avuto a Roma dunque alla data che l'Alto Commissario ci ha comunicato. Il professor Paolucci mi ha chiamato ad asseverare come sia esatto che la classificazione del ceppo si potette fare nell'episodio epidemico di Tor Vaianica con un anticipo di 13 giorni, perchè il laboratorio di microbiologia dell'Istituto superiore di sanità, come sempre, aveva uova incubate al 13° giorno, su cui soltanto si può coltivare il *virus*, altrimenti, si sarebbe avuto un ritardo di 13 giorni. Non c'è perciò da rammaricarsi. (*Interruzione dal centro*).

Già, forse l'uovo di Colombo, ma ce ne vogliono tante di uova di Colombo perchè la preparazione di una dose davvero operante di vaccino richiede almeno più uova. Ognuno conosce il suo mestiere, non è che io conosca particolareggiatamente questo aspetto, ma me ne sono accertato presso i preparatori di esso vaccino. Ora il problema in Italia è arduo: vaccinare 15-20 milioni di abitanti è impresa quasi impossibile, ed anche in America si è fuori ancora di tale possibilità.

Ora potrei concludere, dichiarandomi abbastanza soddisfatto dei ragguagli dati dall'Alto Commissario. Leggo infatti una certa serenità sul volto dell'Alto Commissario, adesso più di prima... Perchè — e aveva ragione Cavour — vedete a che cosa serve il Parlamento? Quando il Parlamento è aperto si affrontano meglio certi problemi e quando c'è buona fede in tutte le parti (lei onorevole Alto Commissario l'ha riconosciuta nel carissimo collega Montagnani) le cose vanno meglio, però bisogna fare ancor meglio in avvenire. Io mi auguro che l'Alto Commissario ci ragguagli spesso sopra le variazioni del genio epidemico, è parola questa che desumiamo dagli annali della storia della medicina, ma ha un significato profondo, ci ragguagli settimanalmente.

La medicina non è scienza totalmente esatta, c'è una parte ancora non troppo esplorata. Sembra che queste raffiche di scirocco c'entrino per qualche cosa nelle ondate epidemiche; spero che la Provvidenza stenda la mano allora sul tempo della povera Italia e mi auguro che l'abnegazione del personale giovi

a far capire a tutti gli italiani che, all'occasione, ci sono concittadini che si sacrificano come quel povero medico Zunini, splendida vittima del dovere, alla cui memoria mando il nostro saluto.

Mi auguro anche che le Mutue, i Comuni, i Prefetti approvino certi stanziamenti, non si rendano colpevoli di avarizia nel limitare le prescrizioni di antibiotici e di tutti gli altri medicinali che sembra si dimostrino utili in questo momento. E la psicosi deve cedere rapidamente anche perchè i giornali, prendendo lo spunto da queste nostre dichiarazioni, possano iniziare una campagna di educazione sanitaria, che a loro riesce più agevole che a noi, perchè i giornalisti sanno bene quali sono le vie per le quali si giunge al cuore dei lettori.

Tutto ciò farà rinascere nuova fiducia anche in loro, nei giornalisti, appunto che fanno un brutto mestiere, camminano nella notte, vanno nella nebbia a portarsi nei luoghi dove ci sia qualche avvenimento degno di essere portato all'onore della cronaca, per dovere indeclinabile.

Finisco da inguaribile ottimista quale sono, sia nel campo medico sociale che in altri campi, augurando che l'asiatica non infierisca, invitando a vaccinarsi anche col vaccino psicomorale della serenità, quelli che così possono vaccinarsi, poichè la migliore, come dire, vaccinazione, nelle epidemie lievi, come da tutti gli antichi cronisti medici è stato sempre proclamato, è una vaccinazione appunto psicomorale. Questa è la prima vaccinazione perchè lo uomo è ancora fatto di anima e di corpo; abbiamo fiducia in noi stessi, abbiamo fiducia che questa Italia sopravviva come ha sopravvissuto a tante epidemie ben più gravi di questa: viva l'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda, aderendo

ai voti espressi dall'Amministrazione comunale di Rotondella (Matera) e dai moltissimi lavoratori disoccupati, disporre l'istituzione di cantieri di rimboschimento, particolarmente nelle zone di Cervaro ed Imprece. È urgente venire incontro alle tristissime condizioni dei lavoratori del luogo, specie per lo avanzare dell'inverno (1201).

CERABONA.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia vero che Governi esteri, di Paesi pur attrezzatissimi di adatti istituti scientifici, abbiano fatto richiesta di vaccino anti-asiatica al Governo italiano; se sia vero che nessuno dei Paesi civili si trovi avanti a noi nella preparazione del vaccino, ivi compresi gli Stati Uniti d'America, e se non sia giusto ed onesto perciò che abbia termine la campagna denigratoria condotta, sia pure in piena buona fede, da chi non ha conoscenza del modo come si preparano i vaccini, e del tempo necessario a tale preparazione (1202).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di conoscere il numero delle denunce finora pervenute della cosiddetta influenza asiatica e i limiti della estensione dell'ondata epidemica medesima; per avere altresì circostanziati ragguagli anche nei giorni prossimi sulle variazioni del « genio epidemico » nelle varie regioni d'Italia (1203).

ALBERTI, TIBALDI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga superato il Decreto legislativo sulle Associazioni di carattere militare del 14 febbraio 1948, n. 43 — *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 17 febbraio 1948 — secondo il quale (articolo 2) « alle associazioni od organizzazioni dipendenti o collegate con partiti politici o aventi anche indirettamente fini politiche, è vietato di dotare di uniformi o divise i propri aderenti. I trasgressori sono puniti con la pena dell'arresto di sei mesi e le uniformi sono confiscate ».

Gli interroganti chiedono se il divieto permanga solo ai danni dei reduci garibaldini

che sono portati in Questura, o deferiti addirittura all'Autorità giudiziaria se indossano la camicia rossa nei giorni di commemorazione patriottica, mentre « i nostalgici » possono vestire indisturbati la camicia nera recandosi in pellegrinaggio alle tombe di Muti o di Mussolini a Ravenna o a Predappio (1204).

SPALLICCI, SCHIAVI, AMADEO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non credano opportuno dare disposizioni affinché la lingua italiana abbia la preferenza nelle insegne, nei manifesti, nelle leggende dei negozi e degli alberghi (sovra tutto nei centri turistici) ove, per un malinteso senso di cosmopolitismo internazionale, si adottano lingue straniere. Molti centri balneari, termali, alpini del nostro Paese sembrano ormai trasformati in zone linguistiche non mistilingui, ma addirittura straniere.

Si invoca un provvedimento che in Italia faccia rispettare la lingua degli italiani (1205).

SPALLICCI, CIASCA.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se nei piani di trasformazione preparati dall'Opera valorizzazione Sila è prevista la irrigazione delle terre espropriate nella Valle di Sibari e se sono stati progettati pozzi artesiani allo scopo di rendere possibili colture specializzate, aumentare il prodotto della terra e creare le basi della industrializzazione di cui tanto si parla. Ed infine, nel caso i piani suddetti nulla prevedano al riguardo, quali direttive intende dare agli organi responsabili dell'Opera valorizzazione Sila (3234).

SPEZZANO, DE LUCA Luca.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre una sessione speciale di esami di maturità e abilitazione per i candidati che, a causa della epi-

demia influenzale, non si sono presentati alle prove scritte o orali della sessione autunnale in corso di svolgimento (3235).

MAGLIANO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità la notizia recentemente pubblicata dalla stampa, secondo la quale sarebbe stato premiato dalla Presidenza del Consiglio e segnalato dal Ministro della pubblica istruzione per l'acquisto nelle biblioteche scolastiche un libricolo di versi il cui tono, erotico-clericaleggiante, è sufficientemente dimostrato dalla seguente citazione: « Brucio ogni folle azzardo: — in alto ti sollevo su le braccia — ed, osannante al rito — da te le tue grazie imposto, — t'offro a Dio: — unico bene degno d'accostarsi a la tua fiamma. — Se in questa Ei trova — la vanità — di ritornare uomo, — mentre scempia il tuo corpo — e ti consacra al culto d'Afrodite, — piego sul petto il capo — e prego »;

e nel caso che sia accertata la veridicità della notizia, quali provvedimenti intendono prendere, nel nome della serietà del nostro ordinamento scolastico e statale, nei confronti di coloro che hanno premiato e incoraggiato la diffusione tra la gioventù studiosa di opere tali da rappresentare un'offesa al gusto e alla decenza, oltre che alla grammatica (3236).

DONINI.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 27 settembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani venerdì 27 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2076) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2077) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorlìgo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
9. } Sui passaporti (45).
8º Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
12. } 6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

IV. Seguìto della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,40).